



# A COMPAGNA

DICTIS FACTA RESPONDENT

BOLLETTINO TRIMESTRALE, OMAGGIO AI SOCI - SPED. IN A.P. - 45% - ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - GENOVA  
Anno XLVII, N.S. - N. 1 - Gennaio - Marzo 2015

Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Genova"

sito internet: [www.acompagna.org](http://www.acompagna.org) - posta@[acompagna.org](mailto:acompagna.org) - tel. 010 2469925

in questo numero:			
Franco Bampi		Lorenzo Altamura	
<i>Ancheu... duxent'anni fa</i>	p. 1	<i>La Certosa di san Bartolomeo</i>	p. 16
Biblioteca Ezio Baglini		<i>Premi e Menzioni speciali A Compagna 2015</i>	» 21
<i>Aiutiamoci a completare la biblioteca</i>	» 2	Giovanni Panella	
Maurizio Daccà		<i>Genova, la memoria del porto minore</i>	» 22
<i>1814 Una primavera tradita</i>	» 3	Isabella Descalzo	
Sonia Dellacasa		<i>Libbri riçevui</i>	» 29
<i>Funicolari, cremagliere e ascensori</i>	» 4	Maurizio Daccà	
<i>Promozione di altri tempi</i>	» 9	<i>Vitta do Sodalissio</i>	» 33
Andrea Buti		<i>I Venerdì de A Compagna</i>	» 35
<i>Una lettura costruttiva del centreo storico genovese</i>	» 10	<i>I Martedì de A Compagna</i>	» 36
Franco Bampi			
<i>Occasioni per ricordare</i>	» 15		

## ANCHEU... DUXENT'ANNI FA

di Franco Bampi

In scià "Gazzetta di Genova" de sabbo 7 de zenà do 1815, pròpio duxent'anni fa, gh'é scritto: «Verso le 11 ore tutte le Autorità, i sigg. uffiziali, i corpi giudiziarii e amministrativi si sono recati ad ossequiare nel palazzo pubblico S. E. il sig. Cavaliere Ignazio Thaon di Revel e S. Andrea ecc. Commissario plenipotenziario di S. M. giunto in Genova jeri alle 7 ore di sera»

Così se realizava a decixon ilegitima do Congresso de Vienna ch'ò l'aiva stabilio de anette a plurisecolare Republica de Zena (ò sà a Liguria) a-o Regno de Sardegna, quello di Savoia, tanto pe intendise. Purtròppo anche anche gh'é, lazù a Romma, a coæ de rianette a Liguria a-o Piemonte, into poscibile riordino de regioin italiann-e. Vediemo...

Pe via de questa ricorenza, o Confeugo o l'é stæto dedicòu a-a Republica de Zena do 1814 quande, ezatamente o giorno de Natale, o Governo de Zena o l'à saciuo de seguò che a Liguria a l'anià sott'a-i Savoia: o giorno



### IL TONDO DEL CONFEUGO DEL 2014

Quest'anno il soggetto di Elena Pongiglione dedicato al tondo del Confeugo reca nel cavetto la figura di un grifone reggente un confeugo infuocato.

dòppo, o 26 de dexembre, sciòrte o “Proclama” do Geumo Særa ch’o ribadisce i “diritti imprescrittibili” da Liguria, «pe-i quæ saiescimo ancon giuridicamente Repubblica de Zena indipendente!» comme se leze into manifesto che A Compagna a l’â fæto afizze do 1969 quande l’è nasciuo e regioin.

A Compagna, l’asociaçion di Zeneixi amanti de Zena e da sò tæra, giozi de antighe glòrie, de belesse, de tradiçoin, da parlâ e di costummi da sò gente, a l’è stæta l’unica a aregordâ sta dæta coscì doloroza, ma inportante inta stòia da Liguria, ’na stòia che, comm’ò dito a-o scindico inti “mogogni”, bezorieiva incomensâ a mostrâ inte scheue. O resto di “mogogni” o l’è stæto dedicòu a l’aluvion con queste paròlle: «Pe questo no veuggio mogognâ, ma, inte questa solenne çeimònia, chi davanti a Zena, a-a Compagna e a-e nòstre antighe bandee, domando a Vosciâ de spiegâ cöse s’è apreuvo a fâ pe dà a-i çitadin a seguessa do rinborso di danni e a seguessa che ’n’atra bolâ de tempo grammo a no fasse mai ciù i danni ch’an fæto ste urtime aluvioin». Tutto o discorso o se peu leze in sciò scito da Compagna a l’indirisso:

[http://www.acompagna.org/rf/1412\\_20/index.htm](http://www.acompagna.org/rf/1412_20/index.htm)

A rispòsta do scindico Döia a l’è stæta ciæa: in fòrte e precizo inpegno a fa tutto quello che se peu, specce inti confronti do governo de Romma, pe poei da rescioo a chi avuo di danni e pe mette a çitæ in seguessa.

Primma de lasciave a combatte con l’anno neuvo, ve veuggio segnalâ ’n’iniçiativa riservâ a-i sòcci da Compagna. L’idea a l’è quella de fâ in libretto dove tutti i sòcci (quelli che gh’è cao falo, ma spero tanti) scrivan e firman racontin, anedoti, coixitæ, fæti sucessi ò no, però tutti ambientæ a Zena ò in Liguria. A lunghessa a dev’ese de ciù ò meno 400 paròlle e van mandæ a-a Compagna pe pòsta eletrònica (posta@acompagna.org) ò pe pòsta (A Compagna, Piazza della Posta Vecchia 3/5, 16123 Genova GE). Saian publicæ in zeneize e in italian; a verscion zeneize a saiâ riscistemâ da mi, ma me dæ ’n agiutto se mandæ i tòcchi za scriti in zeneize, anche co-a grafia abretio, ma in zeneize. Çerchemmo de contriboî tutti, senza gena e con pascion.

Bon anno e scignoria a tutti!



## AIUTIAMOCI A COMPLETARE LA BIBLIOTECA

Cari Soci,

ringraziamo chi ha già contribuito a farci avere i numeri mancanti ma ancora non siamo riusciti a completare la collezione e chiediamo, pertanto, a coloro che ne sono in possesso se vogliono donarceli, è proprio un bel regalo che ci facciamo!

Ricordiamo nell’elenco qui a fianco cosa necessita. Questa iniziativa è stata attivata nell’ottica di un processo di riordino della collocazione dei libri nei nuovi scaffali, infatti, è stato deciso di rilegare i bollettini della nuova serie, dal 1969 ad oggi, al fine di renderli disponibili per chi vorrà consultarli.

Segnaliamo, inoltre, che sono disponibili numerose copie di bollettini di altri periodi che doniamo volentieri a chi ne fa richiesta.

Chi desidera averli ci scriva la lista, possibilmente per e-mail a [posta@acompagna.org](mailto:posta@acompagna.org) ed il console bibliotecario Mauro Ferrando vi comunicherà quali bollettini sono disponibili e concorderà le modalità per il ritiro.

ANNO	PERIODO	N.º BOLLETTINO
1969	gennaio - marzo	1
1969	aprile - settembre	2
1969	?????	4
1970	aprile - giugno	2
1971	gennaio - febbraio	1
1971	marzo - aprile	2
1972	maggio - ottobre	3 - 4 - 5
1973	maggio - ottobre	3 - 4 - 5
1973	novembre - dicembre	6
1976	novembre - dicembre	6
1989	gennaio - febbraio	1
1997	luglio - ottobre	4-5
2006	aprile - giugno	2



## 1814 UNA PRIMAVERA TRADITA

*Note storiche lette alla cerimonia del “Confegno” dal gran cancelliere Maurizio Daccà nella ricorrenza del bicentenario della fine della Repubblica di Genova.*

Spesso la fine della Repubblica di Genova nei libri di storia ed anche in Internet che oggi rappresenta per molti lo “scibile”, è semplicemente liquidata con una riga: in Italia scompaiono le Repubbliche di Venezia, Genova e Lucca.

Orbene A Compagna, nella triste ricorrenza dei 200 anni dalla fine, deve doverosamente far notare che gli oltre 700 anni di gloriosa storia della Repubblica di Genova sono stati sì cancellati da potenze vincitrici ma con un atto proditorio, trattando la faccenda come un evento di poco conto. Oggi si direbbe danni collaterali.

Cercherò di far chiarezza, pensando sia giusto far rilevare come andarono veramente i fatti e quale era la situazione all’epoca.

In Europa, dopo la sconfitta di Napoleone, i blocchi di Nazioni in perenne conflitto avendo popolazioni esauste, territori devastati e impoveriti, dovevano necessariamente cercare una soluzione di pace.

Il 1814 sembrava l’anno giusto per il riassetto dell’Europa.

Lord Bentinck che alla guida dell’esercito anglo-siculo aveva liberato la Genova Napoleonica, con il celebre Proclama del 26 aprile 1814, annunciò il ripristino della Repubblica come esisteva nel 1797, e la creazione di un governo provvisorio presieduto da Girolamo Serra. Poi, in luglio, avvenne la nomina del piccolo e del grande Consiglio.

Tutto questo alimentò le speranze dei nostri cittadini ma la Repubblica di Genova che aveva cercato di essere neutrale era troppo coinvolta dalla presenza Francese.

E tutto fu invano.

Antonio Brignole Sale, Agostino Pareto e Giorgio Gallesio difesero strenuamente Genova nei vari incontri a Londra ed a Parigi ove, tuttavia, si consumò il tradimento con l’accordo segreto tra l’Inghilterra e i Savoia.

Ma la soluzione definitiva era demandata al Congresso di Vienna.

Qui si confrontarono due linee politiche contrapposte: da una parte coloro che volevano un puro e semplice ritorno al passato, dall’altra quelli che sostenevano la necessità di un compromesso con la storia appena trascorsa.

La loro parola d’ordine era «Conservare progredendo».

In quest’atmosfera, il 3 Ottobre del 1814, si apriva il Congresso di Vienna. Per la prima volta nella storia dell’Europa moderna, tutti i sovrani ed i loro ministri partecipavano ai dibattiti di un grande congresso in prima persona. I protagonisti erano Talleyrand per la Francia, il visconte di Castlereagh per l’Inghilterra, il principe di Metternich per l’Austria, il barone von Hardenberg per la Prussia e lo zar Alessandro I per la Russia.

La presenza degli esponenti di maggior spicco dell’aristocrazia europea provocava un clima di euforia tale da trasformare il congresso in un evento mondano di grande importanza, mentre il tipo di incontri tra governanti, anziché plenario, era soprattutto di tipo bilaterale.

Questa particolare forma di incontri fu il grimaldello per ovviare alle difficili decisioni collegiali. Così non si dovettero giustificare scelte che andavano contro i sentimenti di libertà nati dalla Rivoluzione Francese.

Così si fece passare in sordina il misfatto della cancellazione della Repubblica di Genova. In seguito si sarebbe detto che la decisione sulla sorte degli stati “liberati” spettava alle Potenze liberatrici e non ai singoli liberatori.

Genova partecipò ai vari incontri del Congresso di Vienna ed il 10 dicembre fu convocata la riunione per la faticosa decisione che sanciva la sua perdita dell’indipendenza.

Il 17 il regno Sabauda accettò l’annessione, ma la notizia giunse a Genova il 25 dicembre 1814 e fu comunicata alla popolazione il giorno successivo 26. Così la risorta Repubblica di Genova cessava di esistere.

Fu una primavera tradita.

*...Quando mi sarò deciso  
d'andarci, in paradiso  
ci andrò con l'ascensore  
di Castelletto, nelle ore  
notturne, rubando un poco  
di tempo al mio riposo....*

da *L'ascensore*  
di Giorgio Caproni, poeta



foto 8 – la stazione di arrivo dell'ascensore a Castelletto

## FUNICOLARI, CREMAGLIERE E ASCENSORI

### testimonianze di archeologia industriale<sup>1</sup>

di Sonia Dellacasa

Le strade in salita sono uno dei tanti aspetti che caratterizzano Genova: l'espansione della città, che inizialmente avvenne lungo la costa e i due assi corrispondenti alle valli Polcevera e Bisagno, a partire dalla metà dell'Ottocento si concentrò anche sulle alture; questo comportò, tra l'altro, l'elaborazione di progetti per dotare la città di nuovi mezzi di trasporto pubblico.

Fu così che vennero realizzate funicolari, cremagliere, ascensori, impianti non convenzionali che tuttavia potessero percorrere agevolmente i pendii della città: tra i primi vi furono le funicolari di Sant' Anna (1889-91) e quella del Righi (1895-97), la cremagliera Principe- Granarolo

(1898) e l'ascensore per Castelletto (1909).

Le prime proposte per la costruzione di nuovi mezzi di trasporto arrivarono perlopiù dai privati che trassero vantaggi dalle nuove tecnologie offerte dall'industrializzazione (funi di acciaio, motori a vapore e poi l'elettricità).

Oggi tutti gli impianti, gestiti dall'Azienda Mobilità e Trasporti (AMT), sono ben conservati e svolgono regolare servizio pubblico; allo stesso tempo rappresentano un patrimonio di particolare interesse storico-tecnologico da conservare e far conoscere a tutti coloro che sono interessati a scoprire il territorio e nuovi scorci della città.

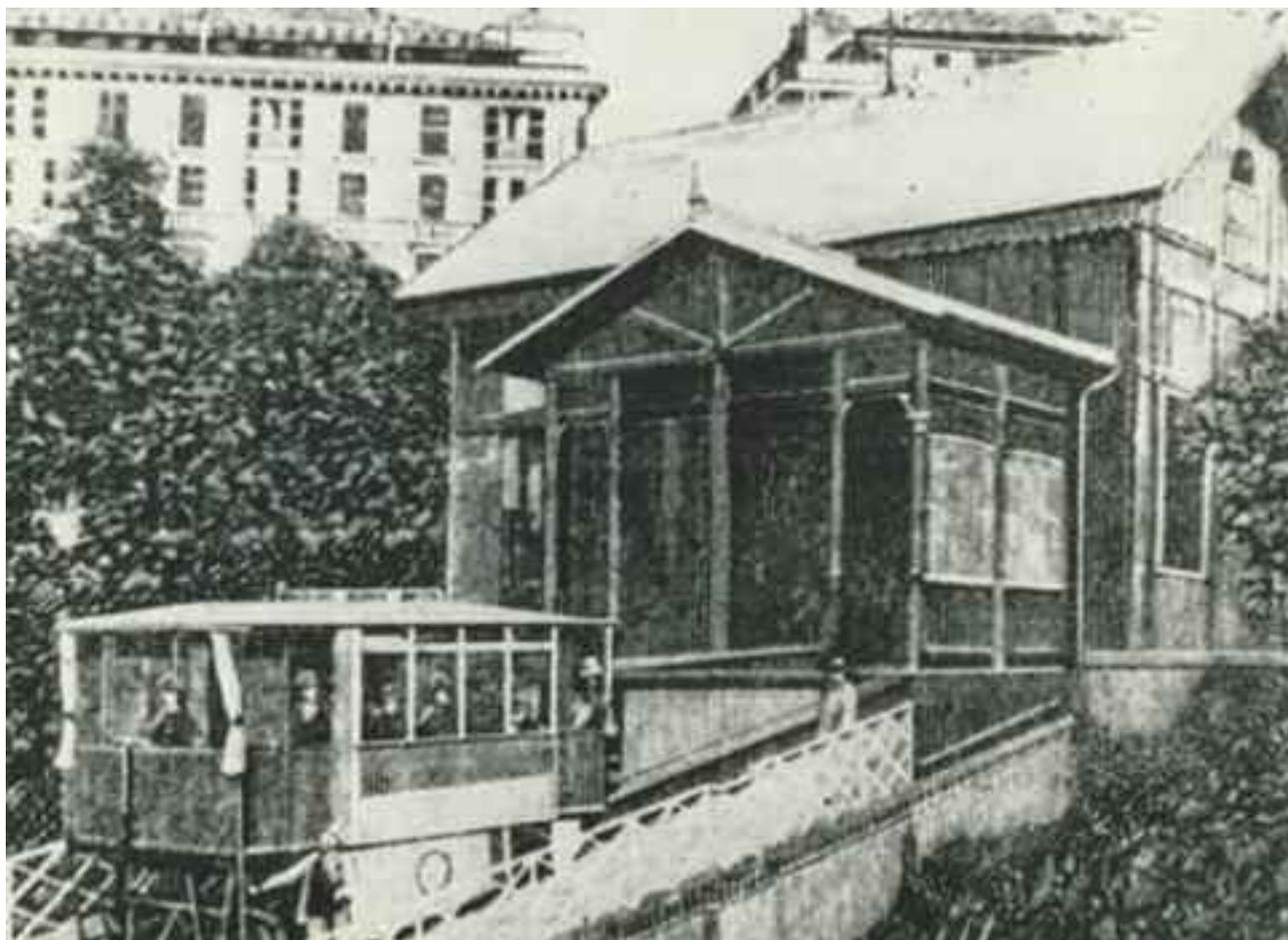


foto 1 – la storica stazione di arrivo in via Bertani

#### La funicolare di Sant'Anna (foto 1)

fu realizzata tra il 1889 e il 1891 per collegare le zone a monte della città (la Circonvallazione progettata dal Resasco tra il 1865 e il 1880) con il centro cittadino (Portello). L'impianto supera un dislivello di 54 metri e le sue vetture corrono, tirate da una fune, per 370 metri.

In origine queste ultime venivano mosse dalla forza dell'acqua grazie ad un sistema di contrappeso della stessa (foto 2): ampi serbatoi erano alternativamente riempiti e svuotati in modo da ottenere una differenza di peso che



foto 2 – la fase di riempimento dei serbatoi

permettesse di far risalire il veicolo più leggero e scendere quello più pesante.

La Società Anonima Funicolare Genovese fu concessionaria dell'impianto fino al 1954, quando il Comune decise di passare la gestione alla UITE (Unione Italiana Tramways Elettrici - società costituita anche da capitali del comune stesso) che si impegnò, a spese dell'Amministrazione, a sostituire le vecchie vetture con altre nuove realizzate dalla Ditta Piaggio.

Successivamente, nel 1959, quando il Consiglio di Stato negò la possibilità per un Comune di poter gestire un servizio pubblico tramite Società per Azioni, il cui capitale appartenesse all'ente concedente, la proprietà dell'impianto passò temporaneamente al Comune.

Quest'ultimo nel 1965 acquisì la UITE e costituì la AMT, che l'anno successivo iniziò a gestire la funicolare di Sant'Anna. Nel 1978, l'Azienda sospese l'esercizio per poter realizzare diversi interventi di adeguamento tecnico, tra cui la sostituzione del vecchio sistema di trazione ad acqua con quello elettrico.

Nel 1989 la stazione a monte venne distrutta da un incendio e con essa anche la struttura originaria in legno e mattoni che fino ad allora si era conservata.

Attualmente le vetture sono comandate da un unico tecnico AMT che, dalla "cabina" della stazione di arrivo, grazie ad un sistema tecnologicamente avanzato comprendente anche l'installazione di telecamere nelle vetture, manovra i meccanismi elettrici.

La **funicolare che dal Largo Zecca sale al Righi**, (foto 3) collegando la zona dell'Annunziata con la collina soprastante, fu realizzata su richiesta della famiglia svizzera Bücher e della Società di Ferrovie Elettriche e Funicolari. Il progetto dell'impianto fu approvato nel 1890 dall'Amministrazione comunale ma i lavori di costruzione iniziarono solo nel 1895. Nello stesso anno fu completato il primo tronco, dalla fermata intermedia di San Nicolò al Righi, quest'ultima con una stazione in legno in stile "chalet"; il secondo tronco fu invece terminato nel 1897 con un percorso in galleria che dalla Zecca saliva fino a San Nicolò.

Oggi la linea, che percorre 1428 metri e supera un dislivello di 278 metri, non è più caratterizzata dai due tronchi, bensì da un percorso unico: infatti già a partire dal 1963, quando l'impianto passò al Comune, la linea venne unificata mantenendo le cinque fermate previste (Carbonara, San Nicola, Madonnetta, Via Preve e San Simone) e furono inoltre incrementate velocità e capienza delle vetture. Tuttavia negli anni Ottanta l'AMT fu costretta a sospendere l'esercizio per adeguare alle nuove normative in vigore gli impianti e le fermate (principalmente le due che erano state realizzate in galleria). Nel 1990 l'impianto, completamente rinnovato, riprese il servizio.



foto 3 – la fermata della Madonnetta: da notare la speciale costruzione inclinata della cabina

La **cremagliera Principe - Granarolo** (foto 4 e 5) fu costruita a partire dal 1898 dalla Società Anonima Genovese delle Ferrovie di Montagna per consentire lo sviluppo della città anche nella zona compresa tra Principe e Granarolo, allora priva di abitazioni. Tuttavia la società fallì e l'impianto passò nel tempo in concessione a diverse aziende fino a quando, nel 1922, fu acquisito dal Comune di Genova che lo affidò inizialmente (fino al 1934) in gestione al Consorzio Nazionale Combattenti e poi, analogamente alla funicolare di Sant'Anna, alla UITE e quindi più tardi alla AMT.

La linea, di 1136 metri e con dislivello di 194 metri, parte a monte della Villa del Principe Doria, nei pressi dell'ex Albergo Miramare, compie sette fermate intermedie: Salita San Rocco, Centurione, Bari, Cambiaso, Chiassaiuola,

Salita Granarolo, via Bianco e arriva alla stazione di Granarolo (foto 6).



foto 4 – l'interno della vettura rinnovata



foto 5 – la ripida salita della cremagliera



foto 6 – lo storico arrivo a Granarolo, ancora oggi esistente, è stato restaurato

Il sistema impiegato per il funzionamento della cremagliera è quello della ferrovia elettrica: le elettromotrici, che furono ricostruite nel 1929 dalla Ditta Piaggio, percorrono una terza rotaia (dentata) su cui scorrono i denti di una ruota applicata alle vetture.

Recentemente sull'impianto sono stati effettuati, anche con i contributi di Regione Liguria, diversi interventi di manutenzione e adeguamento, tra cui il consolidamento

dei muri di sostegno, la ristrutturazione della sede ferroviaria e della linea aerea, l'abbattimento delle barriere architettoniche, principalmente lungo 700 metri del tratto a monte della linea, e tra l'altro, sono state aggiunte tre fermate (San Rocco, Salita Granarolo e Via Bianco).

Per quanto riguarda l'impianto storico, ne è stata prevista la conservazione e valorizzazione, soprattutto nella tratta compresa tra via Bari e Granarolo, che la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici della Liguria ha preventivamente tutelato anche con un vincolo paesaggistico ambientale.

**L'ascensore per Castelletto** fu costruito nel 1909 dalla Società Stigler Otis per collegare il centro città con la Spianata di Castelletto (Belvedere), un'area a monte della città vecchia che fu scelta per l'espansione urbana: qui insisteva una cittadella medievale (Castelletto) che fu demolita nella seconda metà dell'Ottocento per lasciare spazio a una lottizzazione operata da privati. Per raggiungere le abitazioni, realizzate in luogo della cittadella, fu poi costruito l'ascensore: due cabine di legno, azionate da funi di acciaio e frenate da freni automatici a cuneo, scorrevano lungo un pozzo verticale di roccia e muro, superando un dislivello di 57 metri. Successivamente, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, l'impianto subì diversi interventi di ammodernamento e di messa in sicurezza; tuttavia recentemente, nell'ambito del Progetto Integrato Territoriale Maddalena - Centro Storico (2007 - 2013), cofinanziato dall'Unione Europea, è stata effettuata un'ultima ristrutturazione, che ha previsto, oltre all'adeguamento tecnico dell'impianto, il ripristino della galleria pedonale di accesso allo stesso con il recupero delle decorazioni in piastrelle ceramiche colorate, che furono realizzate dalla ditta Richard Ginori.

Le piastrelle attualmente ricoprono completamente pareti e soffitto della parte terminale della galleria (foto 7), mentre la parte iniziale, ormai priva dei rivestimenti, è stata ristrutturata intonacando le pareti e poi abbellendole con diversi "quadri" realizzati dagli studenti del liceo artistico Nicolò Barabino.



foto 7

Il punto di arrivo dell'ascensore, che è visibile sia dalla Circonvallazione a monte sia dal centro città, è particolarmente interessante dal punto di vista architettonico come pure per la sua struttura poligonale in stile liberty alta 12 metri (foto 8), sia da quello paesaggistico, per la posizione da cui si può dominare la città e godere del panorama.



foto 9 – particolare veduta dell’impianto in costruzione

Un altro impianto di risalita che riveste particolare rilevanza per la sua imponenza è l’**ascensore di Montegalletto** (foto 9): fu costruito nel 1929 in prossimità della stazione di Piazza Principe, per collegare Via Balbi con la Circonvallazione a Monte (Corso Dogali); comprendeva una grande galleria, lunga circa 300 metri, da percorrere a piedi fino all’impianto.

Nella metà degli anni Settanta, quando l’ascensore venne rilevato da AMT, furono sostituite le vecchie macchine con altre dotate di una maggiore velocità e capacità di trasporto. Tuttavia nel tempo, l’impianto fu abbandonato e nel 1995 fu definitivamente chiuso.

Nel 2004, a seguito di un funzionale intervento di ristrutturazione che ha permesso inoltre di attraversare agevolmente la galleria pedonale, il servizio è tornato in funzione: il trasporto, grazie all’impiego di tecnologia avanzata, avviene per mezzo di un sistema a funicolare (orizzontale) che percorre la galleria e poi con il sistema di trasporto verticale, per un tempo totale di tre minuti. In prossimità della stazione di arrivo si trova il Castello D’Albertis (oggi Museo delle Culture del Mondo) che fu costruito alla fine dell’Ottocento sulle rovine del bastione medievale di Montegalletto.

### **Recupero e sostenibilità dei trasporti non convenzionali in Italia ed Europa**

Nel tempo furono molte le città italiane ed europee a realizzare nuovi mezzi di trasporto non convenzionali: tra i più interessanti, in Italia, le funicolari gemelle monovettura a Bergamo (1887 - 1912), quella di Mondovì (1886), i numerosi impianti napoletani e quelle realizzate a scopo turistico a Varese (Vellone-Sacro Monte del 1909), a Como (Como-Brunate del 1894) e la Napoli-Ve-

suvio (1880), il primo impianto d’Europa e l’unico al mondo che all’epoca si “arrampicava” su un vulcano attivo; in Europa, gli impianti di Innsbruck, Salisburgo, Barcellona, Oporto e in particolare le tre funicolari di Lisbona, realizzate tra il 1884 e il 1892, e i suoi numerosi ascensori, tra cui l’Elevador de Santa Justa in ferro, che fu inaugurato nel 1902.

Nel secondo dopoguerra, molti di questi impianti - prima di tutti le funicolari - sia a causa della gestione difficile e costosa sia per motivi di sicurezza, furono chiusi.

Tuttavia oggi, dopo anni di abbandono, questi impianti stanno nuovamente acquisendo importanza. Considerati tra i più rispettosi dell’ambiente e adatti all’uso urbano, soprattutto in contesti ad alta domanda di mobilità e impiego prolungato, “abbracciano” le nuove esigenze energetiche, ambientali e di gestione del traffico: infatti costituiscono un sistema efficiente per una “mobilità sostenibile”, contribuendo alla riduzione dell’inquinamento e permettendo un risparmio energetico. Proprio per questo tutti questi mezzi di trasporto meriterebbero il recupero e la valorizzazione, con interventi programmati, analogamente a quelli realizzati da AMT a Genova.

### Note bibliografiche

<sup>1</sup> Le informazioni sono tratte da S. De Maestri, R. Vecchiattini, *Recupero e mobilità sostenibile - funicolari e ascensori a Genova*, in *Recupero e conservazione* n.82 a. XIV luglio -agosto 2008, p. 38 - 43; per la funicolare di Sant’Anna cfr. anche *La funicolare Sant’Anna*, pubblicazione a cura dell’Ufficio Documentazioni e Ricerche Storiche con la collaborazione del Servizio Metropolitana e Impianti Speciali. Per ulteriori informazioni cfr. anche [www.amt.genova.it](http://www.amt.genova.it)

Le foto 4-5-7 e 8 sono state realizzate da Roberto Ungaro.

# PROMOZIONE DI ALTRI TEMPI

Il testo che riportiamo da una speciale guida - dizionario della Liguria mostra come allora era importante la corretta promozione e informazione circa il territorio, la sua gente e le attività per attirare l'interesse verso i nostri esercizi turistico - commerciali.

## PROVINCIA DI GENOVA

### GENOVA

Capoluogo di Provincia, conta cinque circondari: Albenga, Chiavari, Genova, Savona e Spezia (Levante), 47 mandamenti, 198 Comuni e 902 frazioni, con una popolazione complessiva di 787.215 abitanti, di cui 61.271 al circondario di Albenga (con 46 comuni), 120.603 a Chiavari (con 28 comuni), 396.559 a Genova (con 53 comuni), 99.392 a Savona (con 41 comuni), 109.390 a Spezia (Levante) con 28 comuni.

### CARATTERE

“Dediti essenzialmente alla navigazione ed al commercio i liguri ritraggono dalla loro positura al mare tanta facilità a trasportarsi in estere contrade che non dee recar meraviglia il veder che non vi abbia costa del Mediterraneo, non esclusa la barbara terra d’Africa, ove non si trovino colonie genovesi e che queste già molto s’estendano nelle marine dell’America...” (*De Marini*)

Tali emigrazioni però non sono che temporanee poiché il ligure sente un principio di nostalgia e non si trova bene fuorché nel proprio nido; il che sempre lo tira in ogni stato di fortuna a finalmente riedere in patria.

“Il ligure è osservantissimo dei precetti che fanno la morale dei popoli; è obbediente alle leggi, gratissimo ai benefici, ma facile a scordarli, fiero ed inesorabile con chi gli nuoce nell’interesse e l’offende nell’amor patrio.

È pazientissimo nel lavoro... intraprendente ad un tempo e circospetto, sobriissimo, animoso, svegliato d’ingegno, non agevolmente vinto dagli ostacoli, atto assai a vincerli, costante nel proposito ove riesca vantaggioso, pronto a dipartirsene ove torni in danno.

Nessuno gli va innanzi nell’arte di adunar la ricchezza co’



lenti guadagni e con gli assidui risparmi.

L’uso che regna altrove di cercare il lieto ozio dopo le ammassate dovizie, giace incognito al Ligure: il negoziante che ha guadagnato milioni, continua nell’estrema vecchiezza l’applicazione della sua gioventù.

Sempre bramoso d’acquistare, tenace dell’acquisto, nulla reputando aver conseguito, se alcuna cosa resti a conseguirsi, odia il Ligure le spese che egli chiama superflue e che altrove si direbbero inservienti al facile e piacevole vivere: “imperciocché il danaro è l’anima dei traffichi e l’utile che coi traffichi si ricava dal danaro è la vita di un popolo...”. Ma questo danaro di cui il Ligure è conservatore sì geloso, più nulla diventa ai suoi occhi se più alte considerazioni da lui lo richieggono.

L’istoria c’insegna con che larghezza i Genovesi lo profondessero nei gravi casi della patria. Le loro istituzioni di carità sopravanzano ogni paragone europeo. Le chiese, i palagi, le ville loro splendenti d’oro, di marmi, di opere d’arte, attestano con che libertà gittassero i tesori pel lustro della religione e per l’ornamento del loco natio.” (*Bertolotti*)



foto 9 - Catene metalliche a servizio della stabilità dei pilastri e delle strutture voltate nel corpo scala di via del Campo n° 2

## UNA LETTURA COSTRUTTIVA DEL CENTRO STORICO GENOVESE

**materiali, tecniche edificatorie, tipologie edilizie, degrado strutturale - terza parte**

di Andrea Buti

### *I laterizi - la pietra - il ferro*

Per un arco di tempo oscillante tra il XV ed il XX secolo, dove si ha l'avvento e la diffusione del cemento armato, si riscontra negli edifici del Centro Storico cittadino l'assenza quasi totale del mattone nelle murature verticali portanti di perimetro e di spina, se non nella realizzazione di piattabande e riquadrature sui vuoti di facciata e d'interno, nonché nei piani alti e nelle sopraelevazioni; gli orizzontamenti voltati, con l'eccezione di alcuni rari esempi in pietra, **foto 1**, vengono tradizionalmente costruiti con laterizi pieni, nelle consuete forme a botte, padiglione, vela, ecc. per pervenire a quella mirabile struttura che Simone Cantoni realizza per le coperture dei Saloni del Maggior e Minor Consiglio in Palazzo Ducale, negli ultimi anni del XVIII secolo, **foto 2**.



foto 1 – Un esempio di rara volta in pietra nei locali fondi del Chiostro dei Canonici di San Lorenzo.

La muratura verticale corrente si presenta costruita, al di sotto di uno spesso strato di intonaco, da blocchi di pietra a spacco, forzati con scaglie sagomate a cuneo poste negli interstizi, modesta la quantità di malta a legare il tutto, **foto 3**. Spesso vi si ritrovano inseriti frammenti di ardesia e di laterizio, materiali di risulta e di recupero da altre costruzioni, segno di un'attenzione e di una parsimonia che alcuni vorrebbero tradizionalmente ligure.

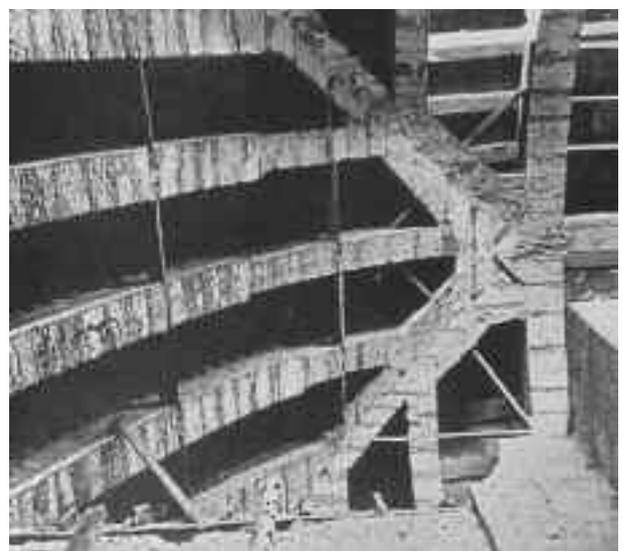


foto 2 - Gli archi, in mattoni collegati da lastre di ardesia, che formano una delle teste di padiglione per la copertura del Salonetto, lato ovest, in Palazzo Ducale.



foto 3 - Vista ravvicinata di una parete in pietra a spacco da esterno.

Questa eterogeneità nei componenti e nelle dimensioni non è causa di debolezza, anzi la forzatura dei vuoti, sagomando i pezzi più minuti, stabilisce un contatto tra i blocchi più grandi, certamente migliore di quanto non faccia la malta.

Il vantaggio innegabile risiede nella estrema economicità di tali murature, dette anche a “scapoli e tocchetti” (negli antichi Capitolati, pietre di *canella e scaglie*), dove lo scarto di cava ne è il componente principale e dove la pietra, salvo il taglio, è naturalmente pronta all’uso edificatorio, al contrario dell’argilla che necessita di cottura per l’indurimento.

Alcuni Autori hanno ritenuto questa tecnica poco evoluta ed attribuiscono ciò ad una stasi costruttiva verificatasi dopo la nera parentesi della peste nella metà del XIV secolo con il conseguente calo demografico che ha interessato anche la Liguria. Altri<sup>1</sup> fanno invece risalire il mancato o raro uso del laterizio quasi ad una mancanza di fornaci sul territorio ed all’eccessivo costo dei trasporti: *Mentre la pietra proviene da cave situate in città od ai margini di essa, il cotto deve essere trasportato da oltre Appennino!*.

Non mi sento di condividere l’ultima ipotesi sia perché i trasporti avvenivano quasi del tutto per via marittima, a basso costo per la Repubblica, ma soprattutto per la presenza acclarata di fornaci locali, ad esempio nella Val Bisagno, nella zona di Voltri, ecc. come confermano anche le numerose ordinanze della camera dei Censori dei Padri del Comune dal 1530 alla fine ‘700<sup>11</sup>; questa sorta di commissione edilizia, i Padri del Comune appunto, succeduti dalla metà del 1400 ai Conservatori del Molo regola e governa tutte le attività edificatorie della Città con severi controlli pubblici sulla qualità dei materiali da costruzione, ivi compresi i mattoni (*fabricatores laterum debent imposterum construere lateras iuxta forma existentem in Camera nec non deducere ex pretio ipsorum decem pro singulo centenario. 1539. die 23 Iulij / ex lib. 12.C.10 - Meta statuita a’ mattoni. 1553. die 8 Iunii / ex lib. p.c.63*) i cui prezzi non si potevano concordare in fabbrica ma dovevano stabilirsi al cospetto di tutti, sulle calate del porto.

Per quanto concerne poi la tecnica ritenuta poco evoluta, direi invece che un apparato murario di questo tipo richiede una manualità, nella sbazzatura dei blocchi e nella formazione delle scaglie con il martello, ben superiore a quella per la messa in opera di elementi modulari, ma so-

prattutto piani, quali i mattoni, per non parlare della difficoltà nel rispettare gli spessori, creare le aperture, mantenere i fili verticali.

La ragione dunque del nascere e del mantenersi per tanto tempo di questa tecnica mi sembra risiedere, in massima parte, in un fattore di basso costo della materia prima, disponibile in quantità ed in zone limitrofe ai cantieri, e nella possibilità di reimpiego di materiali di risulta dalla stessa o da altre fabbriche.

Tuttavia queste murature hanno il difetto di non realizzare delle pareti che s’immorsano e si legano sufficientemente tra di loro al pari di quelle in mattoni o in blocchi di pietra squadrata; le scatole murarie, specie se alte e con gli orizzontamenti piani lignei, dunque, non risultano rigide nel loro complesso per debole connessione dei muri di spina con quelli di perimetro e non offrono troppe garanzie di stabilità globale.

Ecco allora l’artificio costruttivo che supplisce nella fabbrica a tali carenze: l’inserimento, in costruzione, di catene metalliche con chiavi di testata, o *bolzoni*, nei muri portanti, a vario livello, allo scopo di connetterli tra di loro e conferire al tutto una rigidità adeguata, il cosiddetto “effetto scatola”, **foto 4-5**.

E’ questo l’uso più diffuso del ferro che si riscontra in Genova, legato strettamente al particolare tipo di muratura portante in elevazione, fino alla sua scomparsa con l’avvento del cemento armato.



foto 4 - Ben visibili, sulle due facciate di un edificio di Porta Soprana i bolzoni delle catene metalliche affogate nelle pareti durante la costruzione.



foto 5 - Primo piano del bolzone di una catena messa in opera, durante la costruzione, nella parete portante di un edificio in via di Ravecca.



foto 6 - La "testa" di una catena che attraversa due appartamenti contigui in vico Coccagna n° 16.

Rimane addirittura lecito, nel caso di abitazioni affiancate, perforare il muro del vicino per porvi la catena, **foto 6**, ... *et hac de causa necesse fuerit perfodere murum vicini et per foros penetrare ad aliam partem vicini muri*, a condizione che la parete non venga deformata o indebolita *dummodo tamen vicini murus non deformetur vel per ipsam clavium apositionem detrimentum pariatur*<sup>III</sup>.

Si conferma allora, per legge scritta, quell'abitudine a legare le scatole murarie con catene di ferro annegate nei muri portanti per conferire rigidità e stabilità globale alle fabbriche anche in caso di sisma. Emerge inoltre, da qui, come la sicurezza, statica in questo caso, sia stata ritenuta un bene comune e non prerogativa del singolo.

Un altro accorgimento, sempre per dotare gli edifici di maggior rigidità, è stato quello di collegarli tra di loro, a varie altezze, con archetti in mattoni o elementi monolitici in pietra, in ardesia, che l'angustia dei vicoli ha consentito, **foto 7-8**, come del resto nei centri storici di altre città; tali elementi vanno letti allora come veri e propri punti rigidi capaci di richiamare in forza più masse murarie in caso di azioni orizzontali.

Apprendiamo poi da un'ordinanza dei Padri del Comune,



foto 7 - Elementi monolitici posti a contrasto tra due edifici in vico della Pece.



foto 8 - Archetti in mattoni che collegano e contrastano gli edifici di civile abitazione ed il muro di cinta del Complesso di Santa Maria di Castello in via di Santa Croce.

quella del 18 dicembre 1556 *Quod non liceat alicui ponere puntellos de domo ad domum sed eos fortificent cum clavibus ferreis, etc.*, che i numerosi puntelli in pietra che collegano le case, sia per la diminuzione di luce alle stesce ed ai vicoli che per il costante pericolo ai passanti e, non ultima, l'estetica cittadina *ultra quod ad oculum urbe dedecorant*, vanno rimossi e sostituiti con catene metalliche; per le nuove costruzioni ci si deve adeguare a questa tecnica sempre al fine di renderle solide e sicure come lo erano con gli archetti in muratura o i puntelli litici.

Le due tecniche, comunque, coesisteranno in epoche più tarde come ci informa la cronaca cittadina dopo il forte terremoto del 7 febbraio 1767 ... *diversi particolari avendo le case indebolite, si vanno prendendo la libertà di porvi certi scontri di Chiappa, à modo di pontelli*<sup>IV</sup>.

Errate notizie, attinte da un anonimo opuscolo pubblicato nel 1874 sull'importanza di un altro sisma, quello del 10 agosto 1536 - che non ebbe invece sulla Città effetto alcuno, come hanno dimostrato gli studi della SGA s.r.l. (Storia, Geofisica, Ambiente) - hanno fatto pensare ad un collegamento stretto tra la data di tale evento e quella dell'Ordinanza del 1556.

E' da dire che la Liguria è stata oggetto, sì di numerosi eventi sismici negli anni che precedono l'Ordinanza, ben undici dal 1536, ma con epicentri lontani da Genova (Nizza, Stazzano, La Bollene, ecc.) e comunque, le cronache ce lo assicurano, senza effetti dannosi per gli edifici, come avvenne invece nel 1767.

La pratica delle catene annegate va intesa allora in senso più lato in un'ottica consapevole delle carenze di rigidità globale che presentavano le fabbriche con murature verticali portanti in pietra a spacco anche se, è innegabile, le cinture metalliche costituivano all'epoca un rimedio efficace anche contro i terremoti, al pari dei puntelli tra casa e casa o dei contrafforti.

Per quanto concerne poi l'impiego di quelle a servizio delle strutture voltate, veri e propri tiranti liberi, per lo più, **foto 9**, è bene sottolineare anche per queste un ruolo di riserva statica qualora l'elemento murario, magari mal concepito o realizzato, non riuscisse ad assorbire gli sforzi di trazione cui poteva venir sottoposto negli anni anche per un cambio di "condizioni al contorno" nella distribuzione dei carichi, **foto 10**.



foto 10 - Stradone Sant'Agostino - *Facoltà di Architettura*.  
Si noti come due dei bolzoni sulla facciata siano inflessi, segno che le catene di cui fanno parte sono entrate in forza ben oltre il loro limite elastico.

Questa funzione di riserva la si deve all'incertezza, per quell'epoca, sulla omogeneità di un prodotto altamente artigianale come il ferro e quindi sui limiti tensionali e deformativi dello stesso; bisognerà attendere in Italia la prima metà del XVIII secolo perché Giovanni Poleni, costruendo le prime macchine di prova, arrivi a dimensionare, con consapevolezza di calcolo, le fasciature metalliche della cupola di San Pietro.

Non è infrequente il caso, per certi archi ad esempio, che alcuni di questi elementi metallici risultino relativamente "in bando", o non in tiro, segno tangibile di come la struttura voltata sia stata ben dimensionata, che non c'è stata variazione nelle suddette "condizioni al contorno" e che, pertanto, la catena non è stata chiamata in causa.

Per inciso, ricordo che dal ferro, sotto forma di *blumo* (massa allo stato semisolido che usciva dal forno) di circa 100 kp - pur prodotto con il metodo Catalano o di basso fuoco che non arrivava a produrre quei 1500 °C per la fusione completa del materiale - si arrivava a ricavare, tirandola al maglio, una catena di ben 5 m di lunghezza e diametro sui 5 cm.

Un uso quanto mai importante del ferro per l'edilizia genovese lo si ritrova ancora nella formazione delle *sogofese*, quei collegamenti chiodati con cui si rendevano solidali le teste delle travi principali di solaio alle murature d'ambito, **foto 11-12**.



foto 11 - Ex "Refettorio" del *Noviziato di Sant'Ignazio*.  
Primo piano di una *sogofesa*, ritegno metallico che legava la testa di una trave lignea, ormai crollata, alla parete portante esterna.



foto 12 - Sulla facciata di un edificio di Salita Coccagna i bolzoni di due *sogofese* segnalano la presenza interna di due travi principali di solaio.

L'orizzontamento con le sue travi, "catena" potremmo definirle, diviene parte integrante della maglia strutturale andando a collaborare con le pareti cui si "rapporta", non più in semplice appoggio ma, nel caso dell'insorgere di forze orizzontali contro l'edificio (un sisma, la rotazione di una facciata rispetto all'altra per cedimento della sua fondazione, ecc.) come puntone, o tirante a seconda del caso, per quanto non diffuso ma puntuale nei suoi componenti principali. E' sempre l'"effetto scatola" nel manufatto dunque che si viene a ricercare attraverso questi vincoli rigidi tra solaio e pareti.

Chiudo l'argomento ferro nel costruito ligure con un'immagine relativa ad un famoso *restauro in corso d'opera*<sup>V</sup>. Siamo nel Salone del Maggior Consiglio in Palazzo Ducale dove i lavori degli anni '90, nel mettere a nudo la volta Vannoniana a pavimento, asportandone il materiale di riempimento sino all'estradosso mi hanno consentito, su segnalazione dell'amico Tiziano Mannoni, di individuare una serie di bolzoni capochiave, sette per l'esattezza, **foto 13**, sul filo interno della facciata principale, quella ricostruita in parte da Simone Cantoni dopo l'incendio del 1777, assieme alle volte a soffitto ed alle coperture.



foto 13 – Il bolzone capochiave di una delle sette catene messe in opera da Simone Cantoni per rendere solidale la vecchia facciata su Piazza Matteotti con i nuovi contrafforti.

Dal carteggio tra i fratelli Cantoni, Gaetano direttore di cantiere e Simone progettista, si legge che, durante i lavori, parte della volta a soffitto viene ad essere interessata da vistosi cedimenti di cui porterà il segno sino ai giorni nostri, **foto 14**, ... *un solo inconveniente salta un po' agli occhi ed è che la curva degli arconi che separano le tre parti del volto hanno una curva storpiata in quella parte specialmente dove hanno tante volte per il passato fatto chrich* (lettera di Gaetano a Simone del 1° luglio 1782).



foto 14 – Palazzo Ducale - Salone del Maggior Consiglio. La curva storpiata, in costruzione, di uno degli archi della volta a soffitto.

Una delle pareti di imposta della volta stava ruotando verso l'esterno e le successive analisi<sup>VI</sup> hanno individuato la causa di detta rotazione nel mancato legame tra il vecchio muro e le nuove strutture che affidavano a quattro poderosi contrafforti, le colonne binate di facciata, **foto 15**, il compito di contrastare le spinte della doppia struttura voltata interamente in muratura.

Il fenomeno era divenuto tanto preoccupante in seguito che nella seconda metà dell'Ottocento si perveniva al taglio



foto 15 – Palazzo Ducale - La facciata su Piazza Matteotti. Al centro le colonne binate in muratura che "contraffortano" la facciata.

degli arconi di copertura del Maggior Consiglio ed alla loro sostituzione con capriate metalliche tipo Polenceau. La risposta di Simone Cantoni all'inconveniente segnalatogli dal fratello era stata quella di porre in opera *quattro catene di buon ferro da sei a fascio alle quattro piloni in maniera da poterle facilmente levare allorché fosse terminato l'asciugamento e fatta l'intera coesione*, bloccando così il cinematismo alla radice.

Non si sapeva però se, e come, tali legami metallici fossero stati inseriti nelle murature o se rimossi *terminato l'asciugamento*. Le chiavi, comparse all'interno della parete per effetto della demolizione delle voltine laterali sotto il pavimento, sembrano proprio far parte dell'accorgimento statico voluto dal Progettista in corso d'opera anche se la cucitura tra le due strutture murarie non è sui contrafforti ma sulla parte piana della facciata, probabilmente per la difficoltà di sagomare ed inserire le fasce metalliche *a fascio alle quattro piloni*.

Peccato che una colata di cemento e la messa in opera di una tubazione in lamiera per l'alloggiamento delle utenze, frutto degli ultimi lavori, abbiano seppellito e cancellato per sempre i segni tangibili di un episodio importante e significativo della storia costruttiva del Monumento, in quello che voleva, e doveva, essere un intervento di Restauro conservativo!

E' qui, ancora una volta, che si ripropone quel ruolo di preziosa compartecipazione del ferro all'equilibrio delle strutture murarie, alla loro riparazione, alla loro sopravvivenza statica. Catene, fasce, cinture anche di modeste dimensioni, vengono in aiuto agli elementi in muratura incapaci di assorbire sforzi di trazione: questo, il principale uso del ferro prima del XIX secolo con quel ruolo, inoltre, di riserva statica che ho richiamato prima.

#### Note

**I** - V. Conte, *L'ardesia ligure nell'architettura*, Vitali e Ghianda, Genova 1967.

**II** - Archivio Storico del Comune di Genova, *Magistrato dei Censori, ordini e decreti*.

**III** - *Statuto dei Padri del Comune della Repubblica Genovese*, pubblicato a cura del Municipio, illustrato da Cornelio Desimoni, Genova 1886.

**IV** - Archivio di Stato di Genova, *Diversorum collegii, filza 302*.

**V** - A. Buti, Galliani G.V., *Il Palazzo Ducale di Genova. Il concorso del 1777 e l'intervento di Simone Cantoni.*, SAGEP, Genova 1981.

**VI** - A. Buti, *Il Palazzo Ducale di Genova - Storia di una ricerca*, Seminari e Letture sulla Tecnologia, Scienza e Storia per la conservazione del Costruito, Dipartimento di Costruzioni - Università di Firenze, Annali Fondazione C. Pontello, marzo-giugno 1987.

# OCCASIONI PER RICORDARE

## CENTENARI CINQUANTENARI DEL 2015

di Franco Bampi

### **28 gennaio 1865**

Muore a Genova Felice Romani, poeta e librettista. Nella nostra città era nato il 31 gennaio 1788.

### **29 gennaio 1765**

Doge Francesco Maria Della Rovere.

### **19 febbraio 1415**

Savona. Nel refettorio dei frati di S. Francesco si radunano i rappresentanti dei nobili e dei popolari; i quali, dopo dieci anni di lotte, concludono una tregua tra la Loggia del Brandale (popolari) e quella della Maddalena (nobili).

### **29 marzo 1415**

Doge Barnaba Guano; il suo dogato terminerà il 3 luglio dello stesso anno.

### **18 aprile 1665**

Doge Cesare Durazzo.

### **25 aprile 1615**

Doge Bernardo Clavarezza.

### **5 maggio 1915**

Inaugurazione a Quarto del monumento ai Mille: opera dello scultore Eugenio Baroni.

### **9 giugno 1465**

Taggia. Il Consiglio delibera di indire ogni anno una gara di tiro con la balestra fra i giovani, mettendo in palio dieci cucchiaini d'argento per un valore totale di tre lire di Genova.

### **28 luglio 1865**

Esce a Genova il primo numero de « Lo Specchio »: giornale umoristico non politico; divenuto poi « umoristico, satirico con caricature ».

### **26 settembre 1715**

Doge Lorenzo Centurione.

### **2 ottobre 1265**

Oberto Spinola mette a rumore la città e, fuggiti i guelfi, muta il governo della Repubblica istituendo i Capitani del Popolo.

### **11 ottobre 1565**

Doge Ottavio Gentile Odorico.

### **23 ottobre 1765**

Nasce a Chiavari lo scolopio Agostino De Scalzi, arguto e profondo letterato. Molto coadiuvò prima Lorenzo Garaventa nella Scuola di Carità e poi il padre Ottavio Assarotti nell'istruzione dei Sordo-Muti. Fu maestro a Giuseppe Mazzini. Morì il 16 novembre 1840.

### **30 novembre 1915**

Muore a Genova l'architetto Alfredo D'Andrade, valente artista e celebrato restauratore di antichi monumenti. Era nato a Lisbona il 26 agosto 1839.

### **22 dicembre 1565**

Viene disposto il pagamento dovuto al pittore Luca Cambiaso, per diversi disegni di modello da lui fatti per la cassa d'argento per la processione del Corpus Domini, "commessa nel 1553 al milanese Francesco de Rocchi e proseguita dopo il 1560 da vari artisti".

Da «Gente di Liguria», almanacco de A COMPAGNA, da «Liguria Viva», Almanacco della CONSULTA LIGURE.

*Agli attenti lettori, come sempre il compito di segnalare eventuali lacune e/o omissioni.*



L'Associazione Amici di Ponte Carrega, che ha effettuato il restauro del Lavatoio di Staglieno, vedi articolo pubblicato sul bollettino 4/2014, informa che lo stesso è visitabile prendendo contatto all'indirizzo di posta elettronica: [info@amicidipontecarrega.it](mailto:info@amicidipontecarrega.it)



foto 1 (foto R. Merlo)

# LA CERTOSA DI SAN BARTOLOMEO

di Lorenzo Altamura

Studente in Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Genova

## Introduzione e storia

Inserita nel tessuto urbano di Genova-Certosa, che ha ricevuto questo nome proprio dall'ex convento certosino, il complesso di San Bartolomeo, nonostante sia pressato e soffocato dalle moderne costruzioni, **foto 1** mantiene ancora oggi il suo antico fascino con la chiesa, il chiostro minore del '200 e il chiostro maggiore del '500, il quale vanta il primato di essere il chiostro più grande di tutta la Liguria. La Certosa nacque nel 1297 sui terreni donati ai monaci certosini dalla famiglia aristocratica dei Dinegri; su questi terreni probabilmente era già presente una piccola costruzione religiosa. Pur non avendo prove certe, si pensa che la prima chiesa costruita avesse dimensioni inferiori rispetto a quella attuale, così inferiori che da molti veniva chiamata cappella di San Bartolomeo. Questa tesi potrebbe essere confermata dalle piccole dimensioni del primo chiostro, quello dietro l'abside, che poteva ospitare al massimo una decina di monaci.

La nostra Certosa venne in un primo tempo aggregata a quella di Santa Maria di Casotto in Lombardia: il forte legame con l'area lombarda si manifestò soprattutto nelle scelte architettoniche fatte per la ricostruzione della Certosa di San Bartolomeo tra il 1470 e 1580, quando venne largamente ampliata e rinnovata.

Oltre ai Dinegro, anche i Doria e gli Spinola contribuirono all'arricchimento decorativo e architettonico del monastero costruendo anche due cappelle nel chiostro minore fra il 1470 e il 1480, purtroppo demolite verso la metà dell'800.

Nella seconda metà del XV secolo la Certosa era diventata un importante cantiere culturale e punto di riferimento artistico, tanto che costituì un punto fondamentale nell'evoluzione della scultura genovese: fu così importante che i portali delle cappelle Spinola e Doria, che si salvarono, rappresentarono un modello a cui ispirarsi per creare i portali dei palazzi di Genova; ora questi portali, dove sono raffigurati i santi Giorgio e Stefano, sono conservati a Londra nel Victoria and Albert Museum. **foto 2 e 3**



foto 2 San Giorgio



foto 3 Santo Stefano



foto 4

Nella prima metà del XVI secolo proseguì l'opera di trasformazione e di abbellimento caratterizzata dall'affiancamento di elementi dell'arte toscana (come il nuovo chiostro maggiore) a quelli dell'arte lombarda: in questo modo la Certosa divenne un caso artistico unico nel suo genere a Genova. All'inizio dello stesso secolo venne innalzato sul primo chiostro duecentesco un piccolo porticato classicheggiante.

È ancora incerta invece la datazione del secondo chiostro, edificato secondo i canoni artistici toscani davanti alla facciata della nuova chiesa (1563) **foto 4**; il pavimento a *risseu* venne aggiunto nel 1570. **foto 5**



foto 5

Nel 1562 venne edificata la cupola nella struttura ottagonata del tiburio, struttura insolita nell'area genovese ma molto comune nell'area Lombarda. **foto 6**

Agli inizi del XVII secolo, con il pittore Giovanni Carbone, la Certosa perse quella vivacità culturale innovativa che l'aveva caratterizzata nel XVI secolo e ripiegò su un canone obbligato di accademismo tradizionale.

Nel 1798 il convento, a causa della nascita della Repubblica Democratica Ligure filo-napoleonica, venne soppresso e tre anni dopo venne modificato in chiesa parrocchiale e gestito dal clero secolare.

Tutto il complesso, dopo anni di incuria, rischiava la rovina



foto 6



foto 7

ma venne salvato verso la metà dell'800 dal provvidenziale restauro condotto da Maurizio Dufour; questo restauro portò anche alla notevole modifica di alcuni ambienti e alla costruzione di nuovi, come il prolungamento dell'abside.

#### La chiesa

L'attuale chiesa è il frutto di tre fasi costruttive: una di età gotica, una cinquecentesca e una ottocentesca. Soprattutto le ultime due hanno avuto molta importanza poiché della prima fase, quella della chiesa originaria duecentesca, è rimasto veramente poco: la parte inferiore del primo chiostro e la cappella di san Bartolomeo, identificata come la primitiva chiesetta. **foto 7**

La costruzione, oltre ai canoni architettonici dell'ordine certosino (chiesa tra due chiostri), presenta elementi estranei alla tradizione genovese ma comuni nell'area lombarda. Se all'interno la chiesa è prevalentemente conforme ad un unico stile, all'esterno si presenta come un insieme di stili amalgamati tra di loro; la facciata è molto semplice, quasi di stampo romanico, decorata solamente da un rosone elegante ma convenzionale e da una bifora posta appena sotto gli spioventi del tetto. **foto 8** Sempre per quanto riguarda l'esterno, elemento di rilievo



foto 8

è il tiburio ottagonale che è un raro esempio di architettura bramantesca in Liguria.

La chiesa e l'attigua cappella di san Bartolomeo, o chiesa delle donne, furono decorate intorno al 1620 dal pittore Giovanni Carlone, del quale la Certosa conserva uno dei maggiori e più importanti cicli di affreschi e dipinti. Le volte della chiesa furono ulteriormente decorate, durante i restauri ottocenteschi, dalla mano di Francesco Semino e Giovanni Thermignon, i quali ridipinsero anche la cupola ma lasciarono intatto l'affresco della volta sopra l'altare raffigurante *Dio Padre fra gli angeli con gli strumenti della Passione*, opera del Carlone. **foto 9** Gli affreschi della cappella invece non vennero alterati; curiosità di questi affreschi è che sotto l'opera del Carlone sono dipinti altri strati pittorici duecenteschi ancora ben conservati, anche se solo parzialmente visibili.

All'interno della chiesa, ambiente severo e solenne, nella controfacciata ai lati del portone principale sono collocate due acquasantiere rette da angeli, opere marmoree di Taddeo Carlone risalenti alla metà del XVI secolo e uniche nel loro genere, poiché non è documentata la presenza di altre acquasantiere simili a Genova e in Liguria. **foto 10** A sinistra dell'ingresso principale vi è il battistero, carat-



foto 9



foto 10

terizzato da un grande bassorilievo marmoreo di scuola lombarda del XV secolo raffigurante Cristo con due santi. Andando verso l'altare maggiore, nella parete sinistra si trova un dipinto di Giovanni Raffaele Badaracco (1648-1726) raffigurante *Monaci certosini in preghiera davanti alla Madonna*; proseguendo si incontra un altare quattrocentesco, trasportato a Certosa dalla distrutta chiesa del SS Crocifisso di Belvedere, avente al suo interno un gruppo ligneo settecentesco raffigurante la Crocifissione, aggiunto in epoche successive.

L'altare maggiore del XVIII secolo è fatto interamente di marmo con il tabernacolo posizionato in alto; il presbiterio **foto 11** è rialzato rispetto al resto della chiesa ed è di-



foto 11

viso dall'assemblea da una fila di balaustre di marmo. Ai lati dell'altare vi sono quattro porte che recano iscrizioni di marmo con le parole dell'Ave Maria: i certosini erano molto devoti alla Madonna. Sempre ai lati dell'altare si trovano le arche funerarie a memoria di Orazio Dinegro (a destra) e di Ambrogio Dinegro, doge di Genova dal 1621 al 1623 (a sinistra), mentre le loro tombe sono collocate nella cripta sottostante l'altare maggiore, nella quale sono sepolti anche alcuni sacerdoti che hanno fatto la storia della Certosa parrocchiale. Dietro l'altare è collocato il coro di legno di inizio '900 sopra il quale trova posto un'opera di Giovanni Carlone, *Monaci certosini con San Bartolomeo*, messa in evidenza da una cornice votiva del 1917. La volta sopra il coro è decorata da una pittura murale della fine dell'800 raffigurante santi. A destra del coro vi è la porta d'ingresso al corridoio della sacrestia, il quale era una volta scoperto e venne in seguito coperto in modo da collegare la sacrestia (prima dell'epoca parrocchiale il locale era usato come sala capitolare del mo-



foto 12

nastero) alla chiesa. Nel corridoio si possono ammirare varie lapidi tombali fra cui quella di Benedetto Dinegro (1473), mecenate del rinnovamento artistico e architettonico del cenobio, e quella della famiglia Leccavella, di sicuro la più antica e importante (ca. XII sec.). Sempre nel corridoio è collocata una fontanella di marmo risalente al 500, testimone del fatto che questo spazio in epoche antiche fosse scoperto ad uso giardino.

La sacrestia, già sala capitolare ai tempi del monastero, è una piccola stanza con volte decorate nei contorni con i classici motivi bianco-nero molto comuni nel Genovesato. Dal corridoio della sacrestia attraverso una scaletta si può raggiungere la cappella di san Bartolomeo. Nella cappella si può ammirare un'*Incoronazione di spine* **foto 12** della quale alcuni elementi, come il viso di Cristo e quello dei due flagellatori, sono stati attribuiti (dopo un attento e scrupoloso studio) al Caravaggio, che molto probabilmente li ha dipinti durante la sua permanenza nella Repubblica di Genova presso la famiglia Doria, nel 1605-06. Oltre a que-

sto dipinto si possono ammirare anche due tele seicentesche attribuibili a Bernardo Castello e una *Deposizione* di Valerio Castello. Il pavimento a mattonelle bianche-nere è originale del Duecento e sotto di esso trovano riposo le ossa dei monaci certosini. Il soffitto è caratterizzato da volte recanti lo stemma dei Dinegro, la volta sopra l'altarinio di marmo è completamente affrescata a due strati: uno più recente del Carlone e uno più antico e anonimo del Duecento. Rientrando in chiesa, nella parete di destra è situato un altro altare del 1400 proveniente anche esso dalla chiesa di Belvedere, caratterizzato da statue di legno settecentesche. Segue una seconda grande tela del Badaracco raffigurante *San Bruno visitato da Re Ruggero d'Altavilla*: San Bruno, sepolto a Serra San Bruno in Calabria nel monastero da lui fondato, è il fondatore dei certosini nonché attualmente uno dei due santi patroni della Certosa, insieme a San Bartolomeo. Sempre nella parete destra troviamo la grande porta che collega la chiesa con la cappella: essa è decorata da bassorilievi marmorei situati ai suoi lati raffiguranti scene sacre. In tutta la chiesa vi sono affreschi ottocenteschi raffiguranti i *Santi Sacramenti* e altre allegorie sante, come quelli nella zona dell'altare. Uscendo dalla chiesa e guardando verso l'alto, accanto al tiburio ottagonale si vede il seicentesco campanile, sottile e slanciato, richiamante lo stile gotico. Sempre all'esterno si trova il portone d'ingresso alla cappella di San Bartolomeo, sovrastato da un dipinto circolare raffigurante San Bartolomeo; ai lati del portone vi sono due semplici colonne fatte a basso rilievo con scopo decorativo. Scendendo dalla stanza sotto la sacrestia si raggiunge la cripta, dove sono le tombe della famiglia Dinegro e, tra le colonne che sorreggono l'altare maggiore, le tombe a muro dei sacerdoti.

### Il chiostro grande o minore

L'architettura di una Certosa prevedeva la costruzione di due chiostri, uno che serviva come ingresso (quello minore) e l'altro dove si affacciavano le celle dei monaci (maggiore); da notare che gli appellativi non si riferivano alle dimensioni ma all'importanza del chiostro. In questo capitolo si parlerà di quello minore, dove è l'ingresso della chiesa. Innanzitutto bisogna sapere che questo chiostro aveva la funzione di monumentale ingresso al complesso certosino, che doveva affascinare e meravigliare i visitatori che vi entravano. Venne costruito nel XVI secolo in stile toscano rinascimentale: nonostante si fosse già nel Cinquecento a Genova si parlava ancora di Rinascimento, giunto qui con quasi un secolo di ritardo rispetto al resto d'Italia, e il chiostro della Certosa è uno dei pochi esempi di arte rinascimentale a Genova.

Sempre nel XVI secolo la Repubblica di Genova, in seguito alle imprese di Andrea Doria, stava vivendo il suo secolo d'oro ed era così potente e influente nel panorama europeo che questo secolo venne chiamato in spagnolo *El Siglo de los Genoveses*. E così, durante quest'epoca di splendore, le ricche famiglie aristocratiche genovesi decisero di investire i propri soldi nel mecenatismo, facendo erigere meravigliosi monumenti, palazzi, chiese e conventi, ed è proprio sull'onda di questa corrente di mecenatismo che nacque il secondo chiostro della Certosa.

Agli inizi del '500, dunque, le ricche famiglie Doria e Spinola, insieme ad altri meno famosi nobili, stanziarono in-

genti somme di denaro per rinnovare ed abbellire il monastero, che ospitava anche cappelle e sepolture delle sudette famiglie. E fu così che nel 1519 iniziò la prima fase della costruzione del chiostro e del suo porticato, nonché del rifacimento totale della chiesa, il cui cantiere si protrasse fino al 1572, anno in cui il chiostro e la chiesa assunsero le attuali forme. Si può affermare con precisione che il chiostro è stato costruito tra il 1519 e il 1572 poiché queste due date sono state scolpite, una nel basamento di una delle prime colonne del corridoio a sinistra dell'ingresso della chiesa, e l'altra è riportata in un documento di Giambattista Perasso rinvenuto dopo un'accurata ricerca presso l'archivio di Stato di Genova, il quale ci fornisce anche la data precisa della consacrazione della chiesa: 30 settembre 1563 da Mons. Geronimo Ferragatta. Nel 1562 venne completata la struttura del chiostro con le colonne e le volte a crociera, ma restava ancora incompleto il pavimento; così si decise di ricoprirlo con una lunga e maestosa sequenza di grandi riquadri eseguiti a *risseu* con pietre bianche e nere, tipico dell'area genovese, ognuno raffigurante motivi o scene diversi. La creazione del pavimento durò in totale dieci anni e venne ultimata per una parte nel 1572, ma solo nel 1671 vennero conclusi definitivamente i lavori del chiostro e del pavimento.

Durante l'epoca barocca vennero dipinti gli affreschi agli angoli del chiostro: il più importante fra questi è forse quello in fondo al corridoio a sinistra dell'ingresso della chiesa, che nonostante sia fortemente danneggiato raffigura uno straordinario studio della prospettiva con l'utilizzo di volte.

Gli altri affreschi, invece, rappresentano ambienti, figure umane, finte decorazioni marmoree, senza seguire un preciso ordine di contesto e prospettico e infatti appaiono molto più "piatti" rispetto al primo. Nel 1707 venne creato l'ingresso laterale del chiostro (quello che si utilizza oggi) con relativo portale di marmo, molto semplice e privo di decorazioni. Agli inizi dell'Ottocento gli ingressi principali vennero murati, lasciando aperta soltanto la porta di cui sopra.

### Il chiostro piccolo o maggiore

Il chiostro piccolo, situato nei giardini pubblici dietro l'abside della chiesa, è uno dei pochi elementi originali, insieme alla cappella di san Bartolomeo, della Certosa del 1297.

Questo chiostro fu edificato tra la fine del 1200 e gli inizi del 1300, insieme con la piccola chiesa poi demolita nel '500 e le celle per ospitare i monaci, purtroppo oggi scomparse. Venne costruito in forme molto semplici, con archi che fungevano probabilmente da ingresso alle celle, sopra ai quali nel XVI secolo venne innalzato il portico di marmo sostenuto da colonnine di stile rinascimentale.

Dentro al chiostro vi erano un giardino, dove i monaci trascorrevano i loro momenti di svago passeggiando e pregando, un orto, il pozzo "della vita eterna" ancora visibile e il cimitero dei monaci defunti.

Agli inizi del '900 venne abbattuta un'ala del chiostro e un'altra fu utilizzata per scopi abitativi. Il 20 settembre 2014 la parte centrale del chiostro è rovinosamente crollata, a causa delle intense precipitazioni dei giorni precedenti e della decennale incuria, privando così la comunità di un importante patrimonio storico e culturale.

# PREMI E MENZIONI SPECIALI 2015



## BANDO E REGOLAMENTO

### Art. 1

L'Associazione **A COMPAGNA**, allo scopo di valorizzare Genova e la Liguria nelle diverse manifestazioni, istituisce i seguenti premi e menzioni speciali:

- A - per l'impegno, il lavoro svolto, gli interessi culturali, in particolare per la lingua, ed altri aspetti legati all'ambiente e al mondo genovese e ligure, riuscendo a tradurre in eccellenza le passioni che li animano  
**PREMIO A COMPAGNA dedicato a Luigi De Martini**
- B - per la comunicazione internazionale e nazionale della Liguria e della ligusticità  
**PREMIO A COMPAGNA dedicato a Enrico Carbone**
- C - per l'impegno civile e per lo sviluppo dell'economia  
**MENTIONE SPECIALE A COMPAGNA dedicato a Angelo Costa**
- D - per il teatro, il canto popolare, il folklore e le tradizioni in genere  
**MENTIONE SPECIALE A COMPAGNA dedicato a Giuseppe Marzari**
- E - per l'attività a favore della cultura genovese e ligure tra i giovani  
**MENTIONE SPECIALE A COMPAGNA dedicato a Vito Elio Petrucci**

### Art. 2

I premi e le menzioni speciali hanno cadenza annuale e potranno essere assegnati tutti o in parte a giudizio della Giuria composta dai membri della CONSULTA de **A COMPAGNA** con decisione definitiva e insindacabile, in una riunione straordinaria della stessa.

### Art. 3

I premi e le menzioni speciali, unici e indivisibili, non potranno essere assegnati ex aequo o alla memoria o a componenti del Consolato in carica. I premi e le menzioni speciali saranno consegnati ai vincitori da rappresentanti delle Istituzioni con pubblica cerimonia.

### Art. 4

Le proposte di candidatura per ciascuno dei due premi, opportunamente documentate, dovranno essere consegnate in busta chiusa in Sede o spedite al:

**CONSOLATO DELL'ASSOCIAZIONE «A COMPAGNA»**  
PREMI «A COMPAGNA»  
Piazza della Posta Vecchia, 3/5  
16123 Genova

oppure inviate a mezzo posta elettronica all'indirizzo [posta@acompagna.org](mailto:posta@acompagna.org) entro il **15 marzo di ciascun anno** (data di spedizione).

Il Consolato, presa conoscenza delle proposte pervenute convocherà la riunione straordinaria della Consulta nei modi previsti dallo Statuto indicando nell'ordine del giorno anche le rose dei candidati. Contemporaneamente il Consolato provvederà a lasciare in sede, per la consultazione degli aventi diritto, copia della documentazione presentata ed altri eventuali elementi utili al giudizio.

Le rose dei candidati comprenderanno tutti i nominativi corrispondenti alle segnalazioni valide pervenute e, inoltre, a discrezione del Consolato, eventuali nominativi - fino a un massimo di tre - segnalati nei precedenti tre anni. Per ciascun premio il Consolato affiderà inoltre a un relatore scelto tra i Consulteri, il compito di illustrare alla Consulta le candidature mettendo in evidenza tutti gli elementi oggettivi ritenuti utili per esprimere un valido giudizio.

### Art. 5

Le menzioni speciali, su proposta del Consolato, saranno assegnate dalla CONSULTA de **A COMPAGNA** con decisione definitiva e insindacabile, in una riunione straordinaria della stessa.

### Art. 6

I premi consistono in un diploma e in una medaglia raffigurante sul recto il Grifo Rampante con la scritta «A Compagna Zena» e, sul verso, la Loggia degli Abati del Popolo già sede storica del Sodalizio. I bozzetti per il conio delle medaglie e la stampa del diploma sono opera di Elena Pongiglione. Le menzioni speciali consistono in un diploma.

### Art. 7

**A COMPAGNA** e i componenti della Consulta non assumono alcuna responsabilità né alcun obbligo nei confronti dei concorrenti ai premi, neppure quello di restituire eventuali elaborati o di segnalare le decisioni della Consulta. Sola comunicazione prevista è quella ai vincitori dei premi. L'assegnazione dei premi non comporta alcun diritto a rimborso spese ai vincitori.





Veduta del porto di Genova, olio su tela – Andrea Figari (1858 -1945)

*... Poi si lasciò andare, giù al porto. L'acqua era verde d'acqua, il cielo era blu cielo, le navi sarchiavano il mare (i loro scafi color minio). Le banchine sapevano di cordami, di catrame, di legno, di salmastro. Sulle calde chiatte sostavano i facchini con gli occhi colanti. Un battello appariva; quando usciva dal porto, emetteva un piccolo grido per farsi coraggio; e lasciava una scia d'acqua; la pipì del fifone. Certamente si trattava di un battello alle prime armi...*

*Henry de Montherlant (2)*

## GENOVA, LA MEMORIA DEL PORTO MINORE: GRU, CHIATTE, CADRAI E GOZZI DA BARCAIOLI

di Giovanni Panella

La storia di un grande scalo può essere narrata su tanti piani diversi. Di solito si privilegiano i soggetti più imponenti, le navi che attraggono gli sguardi: un tempo i “transatlantici” e oggi le navi da crociera. Ma prima della diffusione della motorizzazione, dell'elettricità e dell'avvento dei contenitori, il porto pullulava di una quantità di naviglio minore: chiatte, gozzi da barcaioi, da ormeggiatori e piccoli rimorchiatori a vapore.

La consultazione delle pagine ingiallite di una “Guida del porto di Genova”, datata 1911, può aiutarci a ricordare un mondo ormai scomparso. (1)



Ponte Spinola, il molo che ospita l'Acquario di Genova, termina con una banchina dedicata al cantautore Fabrizio de André. Chi ne percorre tutta la lunghezza giunge all'“Isola delle chiatte”, un'ampia piattaforma montata su chiatte, che è attrezzata con panchine e protetta da vetrate che riparano dalle raffiche di Tramontana. Da qui si può godere uno splendido panorama della città, mentre sotto i piedi si avvertono i cigolii e le leggere oscillazioni dei galleggianti.

L'“Isola delle chiatte”, che prende nome dal compositore Luciano Berio, vuol' essere un monumento al lavoro, quello di un tempo, quando sulle banchine gran parte delle merci era movimentata a braccia.

Nelle acque del porto le imbarcazioni più diffuse erano allora i gozzi, grandi e piccoli, oltre alle chiatte.

Queste erano imbarcazioni prive di motore, a fondo piatto, non pontate, che erano utilizzate come unità di servizio e da trasporto, ma anche come magazzini temporanei. Avevano lunghezze che variavano usualmente dai 13,60 ai 15,60 metri, ma potevano anche raggiungere i 20 metri. I cantieri specializzati nella loro costruzione erano distribuiti nella Riviera di Ponente, tra Prà, Arenzano e Varazze. Per quanto riguarda i materiali, fino alla metà del Novecento erano realizzate in legno e solo dopo la Seconda Guerra Mondiale sono state introdotte quelle in acciaio saldato. Nella storia del porto di Genova le chiatte hanno svolto un ruolo particolarmente rilevante, che è strettamente collegato alla lenta e difficile evoluzione delle strutture portuali.



Pernaccin e barcaioli



Chiatte e pernacchin all'ormeggio in Darsena

Fino alla metà dell'Ottocento, l'organizzazione e la struttura del porto non era mutata rispetto ai secoli precedenti: prevedeva un limitato accosto delle navi maggiori alle poche banchine esistenti, che in genere presentavano fondali poco profondi.

Le navi si ancoravano quindi al centro del porto e qui il carico era passato su chiatte di varie dimensioni, che poi erano portate in banchina per lo scarico definitivo. Allora la funzione delle chiatte presentava qualche affinità con quella dei vagoni ferroviari, che potevano fungere anche da deposito, temporaneo, delle merci.



Un mare di gozzi

Se nei primi decenni del Novecento il numero delle chiatte si moltiplicò, ciò non portò alla scomparsa dei mezzi che erano utilizzati nell'età della vela: i pernacchin. Erano così chiamate le chiatte minori, dalle forme che ricordano quelle dei gozzi, propulse unicamente (e faticosamente) dai remi.

Le immagini del porto nei primi decenni del Novecento ci ricordano la sopravvivenza di questi panciuti gozzi da carico, che presentavano lunghezze di 8-10 metri: è soprattutto in Darsena che se ne possono individuare di grandi e piccoli, attraccati accanto ai gozzi dei barcaioli, alle chiatte e ai pontoni. "Sono barche che si possono confondere facilmente con le chiatte vere e proprie ma presentano una pernacchia appena abbozzata (da cui il loro nome); le estremità più affinate; una certa insellatura dei bordi; i dritti di prua e di poppa verticali e gli scalmi per la voga. La loro struttura era molto robusta, il bordo era largo, per essere usato come corridoio di camminamento e presentava un bottazzo esterno". (3)

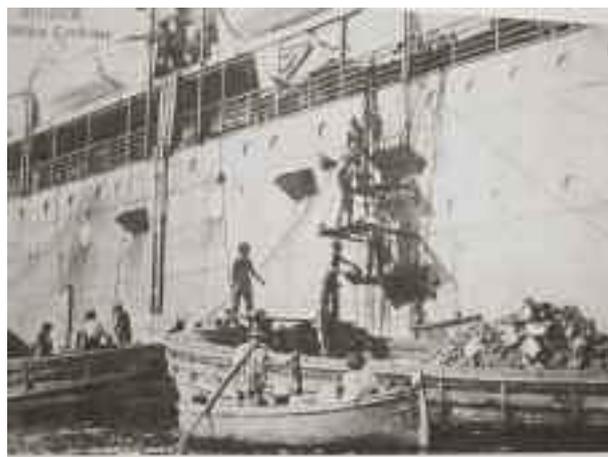
Queste imbarcazioni persero gradualmente la loro funzione negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando nel porto si diffuse l'uso dei piccoli rimorchiatori a vapore, le cui caldaie sviluppavano potenze che consentivano di movimentare chiatte di dimensioni maggiori e offrivano quindi lo stesso tipo di servizio dei gozzi da carico, ma con una maggiore capienza. Visto che per i loro spostamenti le chiatte dipendevano dai rimorchiatori, è probabile

che l'evoluzione delle loro forme e dimensioni sia derivata dagli incrementi di potenza di questi ultimi. In effetti, il binomio rimorchiatore-chiatta divenne inscindibile. Nella prima decade del Novecento a Genova erano registrati come rimorchiatori 128 natanti.

Poco più di cento con meno di 100cv - ma per la maggior parte intorno ai 50 cv -, una quindicina intorno ai 150 cv e solo cinque superavano 200 cv". E' evidente che i veri rimorchiatori, quelli che potevano prendersi carico della manovra di navi d'una certa dimensione perché avevano propulsori che erogavano almeno un centinaio di cavalli, erano poco più di una ventina. Gli altri, molti dei quali non erano altro che delle piro-barche, erano impiegati nelle mille attività e servizi di movimentazione, propri di un grande scalo.

Le banchine erano scarse e quindi le navi scaricavano in avamporto, impiegando una gran quantità di chiatte. Erano centinaia e centinaia quelle che facevano la spola tra la nave e il loro provvisorio ormeggio davanti al Molo Vecchio, in un groviglio di legni che non a caso era chiamata "isola delle chiatte"... Nelle immagini del porto di fine Ottocento la flotta più numerosa si raccoglieva sotto la Lanterna: erano quelle destinate allo sbarco del carbone e all'alimentazione dei carbonili dei piroscafi, che adatteranno la nafta come combustibile solo a partire dagli anni Venti.

In quegli anni sulle banchine genovesi operavano più di



Il trasbordo del carico sulle chiatte

7.000 lavoratori e tra le merci prevaleva il carbone, la cui movimentazione si faceva a mano, con coffe portate sulle spalle. Anche i carbonili dei vapori erano riforniti con lo stesso sistema, che prevedeva che per superare l'altezza delle fiancate delle navi, le coffe fossero sollevate dai carboni creando una catena di braccia: gli uomini si sistemavano a diversi livelli, uno sopra l'altro, su delle piattaforme appese con cime alla frisata della nave; sollevavano poi le coffe passandole di mano in mano, fino a



Veduta del porto dalla Lanterna – le chiatte da carbone

portarle all'altezza dell'imbocco dei carbonili.

Un'estesa "isola delle chiatte", composta di decine di unità attraccate le une alle altre e ingombre di merce, è sopravvissuta davanti ai Magazzini del Cotone fino agli anni '70.

Agli inizi del Novecento il carico delle chiatte era spesso compiuto a braccia, oppure servendosi di gru, di cui oggi sopravvivono due esemplari. La prima è stata collocata in Darsena, davanti al museo "Galata". È una gru da banchina della metà dell'Ottocento, realizzata in ghisa, che veniva (faticosamente) azionata a mano tramite manovelle, che ne permettevano la rotazione su 360°.

Un altro esemplare degno di nota è situato accanto al "Bigo", dove la "Tannet & Walker" da 10 tonnellate di tiro ci ricorda una rivoluzionaria (e dimenticata) applicazione dell'energia idraulica. "È l'unica testimonianza rimasta di un grandioso impianto di meccanizzazione dell'intero porto, realizzato nel 1887 per adeguare le attrezzature di movimentazione delle merci allo sviluppo dei traffici commerciali... Utilizzava un nuovo sistema di gru azionate ad acqua in pressione, con la generazione centralizzata dell'energia, che poteva consentire di operare prontamente e simultaneamente con macchine disposte in punti diversi del porto: una sola centrale di pompaggio era messa in pressione tutte le mattine prima dell'inizio delle operazioni portuali e gru, argani e verricelli da essa alimentati erano pronti ad operare in qualsiasi punto del porto, servito dalla rete di distribuzione. Era una tecnica che in quei tempi si stava diffondendo non solo in molti porti, ma anche in alcune città, come Londra, ove esistevano reti idrauliche per alimentare macchine, presse, ascensori di diversi utenti, o come Parigi, ove era in costruzione la torre Eiffel, con ascensori azionati ancor oggi così". (4)

La rete idrodinamica del porto di Genova poteva azionare ben 58 diverse macchine idrauliche, tra gru, argani e verricelli. Il tutto era asservito a una grande centrale di pompaggio, azionata da due caldaie a carbone, che inviava l'acqua in pressione (e leggermente saponata, per migliorarne la tenuta), attraverso una rete di distribuzione interrata, lunga quasi 6 chilometri. In anni recenti molti ex gruisti ricordano quanto questi mezzi di sollevamento fossero efficienti e docili ai comandi e fossero quindi preferiti alle più moderne gru elettriche. Le gru ad acqua rimasero in funzione fino agli anni '70 del Novecento.

### Gozzi da ormeggiatori

Un tempo, per le manovre all'interno del porto, si utilizzavano solo i piloti e i barcaioi. A Genova questi ultimi sono quelli che vantano la storia più antica, perché hanno origine da una corporazione che si è costituita, nel Quattrocento, come *Ars Barcharoliorum*.

Fino alla metà dell'Ottocento, quando furono sciolte le corporazioni privilegiate, furono proprio i barcaioi a gestire gran parte dei servizi portuali, incluso quello di ormeggio.

La storia degli ormeggiatori è ben rappresentata dal più antico gozzo portuale esistente, un modello di grandi di-



La gru Tannet & Walker

mensioni che risale alla metà del Settecento e che è ospitato nella sede del Gruppo Antichi Ormeggiatori di Ponte Andrea Doria.

Per secoli, gli ormeggiatori hanno lavorato a forza di braccia: "Possiamo immaginare quanto fosse duro in passato, quando gli ormeggiatori dovevano recarsi sottobordo con un gozzo a remi e prendere un cavo di manilla grosso e pesante. Calcolando poi che il cavo bagnato aumentava ancora di peso e tendeva ad affondare, possiamo comprendere ancor meglio quanto fosse difficile vogare verso terra per passare il cavo all'altra squadra.

Alle fatiche si univa spesso anche il rischio perché, prendendo il primo cavo quasi sempre di poppa, bisognava



Modello di gozzo del '700

stare attenti agli improvvisi movimenti dell'elica. Per avere un'idea del pericolo che si correva, ci basti pensare a quella volta che un gozzo fu fatto a pezzi da un'elica e gli uomini se la cavarono per un pelo, agguantandosi a un cavo che pendeva.”(5) A Genova, l'ultimo gozzo a remi fu mandato in disarmo nel 1964 e fino agli anni Ottanta furono utilizzati gozzi di legno a motore. Avevano forme caratteristiche: una poppa larga, una pernaccia appena accennata, un bordo libero basso e un timone a ruota che lasciava libera tutta la zona poppiera, dove poggiano i cavi d'ormeggio.

### Gozzi cadrai

Nel porto di un tempo, animato da una folla di camalli, chiattoioli, carpentieri, operai e barcaioli, oltre a centinaia di navi e velieri che ingombravano ogni angolo e ogni specchio d'acqua, non tutti riuscivano a raggiungere una trattoria per l'intervallo del mezzogiorno e quindi non poteva mancare un'imbarcazione caratteristica: quella dei “cadrai” o “catrai”. E' un termine che probabilmente deriva dall'inglese “to cater, catering”. Il linguaggio del mare è ricco di tali influssi linguistici: basti ricordare “scuna”, da schooner o lo strano “barco bestia” che deriva da best barque (o bark). I cadrai erano i gozzi portuali utilizzati come spacci galleggianti: adibiti alla vendita di cibi cotti e di generi d'uso quotidiano. Per cucinare, a bordo trovava posto un rudimentale fornello di ghisa o di terracotta. Come tutti gli ambulanti del mondo, i cadrai richiamavano l'attenzione del cliente con grida caratteristiche, e non c'è portuale di una certa età che non ricordi il loro “He! Oh! Gh'è o cadrài!”. Ma la loro presenza, come avviene per tanti venditori ambulanti, non era sempre ben accolta:

*“Una barca dei soliti vivandieri che s'intrufolano tra una nave e l'altra offrendo gasose, frutta, pani imbottiti e, a una cert'ora, anche minestrone e stufatino, per comodo dei giornalieri che non vogliono scendere a terra nell'ora dei pasti o dei marinai pigri e sprovvisti, rasentò la nostra goletta e mise in evidenza la sua mercanzia “*

*In coperta di Giovanni Descalzo (6)*

I cadrai erano già in giro di primo mattino, all'inizio del turno di lavoro, per vendere vino bianco, focaccia, caffè e anche per raccogliere le prenotazioni per il pranzo di mezzogiorno, quando, aiutati da un garzone, ritornavano sottobordo alle navi, o ai moli non serviti da osterie, con i tradizionali piatti della cucina casalinga, dal minestrone allo stoccafisso e alle varie qualità di torte salate. Un aspetto notevole per quei tempi era che a quest'attività potevano partecipare anche le donne. Come recita la “Guida del Porto di Genova del 1911” del Festa: “La concessione relativa è rilasciata dal Consorzio del porto di Genova a mezzo di pubbliche gare a scheda segreta... Purché a bordo del battello sia tenuto in permanenza un marittimo, possono concorrere alle gare anche le vedove o le figlie maggiorenni dei cadrai defunti. La concessione ha di solito la durata di 5 anni. I battelli devono avere un numero di colori e dimensioni speciali. Possono circolare ed eser-



La Gazzetta di Genova del 30 giugno 1921, dedica la prima pagina ai “cadrai”, brette naviganti.

citare liberamente il loro traffico soltanto dal sorgere al tramonto del sole.”

*“ Per tutta la mattina il cadraio era sfilato sotto le murate gridando: “Stocche e bacilli, stocche e bacilli” e dai ponti avevano calato gamelle fiasche e pignatte appese a delle cordicelle, perché tra tutti i marinai del mondo è giustamente diffusa la fama dello stoccafisso con i ceci ed il vino bianco di Riviera, e in ciascuna delle loro ignote lingue c'è una frase che dice a chiare lettere “Stocche e bacilli”.(7)*

Nel 1911 battelli cadrai, in tutto il porto, erano 40 ma in seguito il loro numero scese finché nel 1932 ve ne erano 10, che si ridussero a 3 nel 1953-54.

I cadrai scomparvero a causa dei mutamenti nell'organizzazione portuale, che portò alla cessazione del lavoro con le chiatte, ma anche per i sempre più severi regolamenti di igiene e per l'apertura di nuove osterie.

### Gozzi per trasporto passeggeri

Un altro servizio portuale era offerto dai barcaioli, i cui gozzi trasportavano bagagli e passeggeri tra terra e le navi alla fonda. La loro attività (come quella dei moderni taxi) era disciplinata da un regolamento che specificava le dimensioni delle barche (almeno 5 metri di lunghezza, 1,65 di larghezza e 0,75 di altezza), le attrezzature obbligatorie a bordo e le tariffe. Si specificava inoltre che: “Ogni battello di dimensioni regolamentari non può portare più di

otto persone per volta. Deve essere convenientemente dipinto, mantenuto pulito e provveduto durante la stagione estiva di tenda. Deve, inoltre, essere armato con due remi, in caso di cattivo tempo di quattro, e in ogni caso con due remi di rispetto... I barcaioli addetti allo sbarco dei passeggeri devono essere inseriti in apposito registro. Si dividono in squadre di 20 individui al massimo con un capo squadra elettivo responsabile del servizio, riconoscibile dalla dicitura: *Capo barcaiolo*, scritta sulla striscia rossa del berretto di panno.”

Questi gozzi si distinguevano per i loro parabordi di cavo intrecciato, per una pernaccia di dimensioni modeste e una prua verticale, fatta per accostarsi facilmente alle banchine. Una vecchia immagine ci ricorda che questi mezzi servivano anche per prendere ... l'aereo. Negli anni Venti sotto la Lanterna fu inaugurato l'Idroscalo, uno specchio d'acqua sul quale atterravano gli idrovolanti, con regolari collegamenti aerei che spaziavano da Londra all'Egitto e che rimase in funzione fino al 1955.

**(Per gentile concessione della rivista Nautica, ottobre 2014)**

### La ricetta di *stocche e bacilli*

I *bacilli* sono piccole fave secche, prodotte in Tunisia e in altri paesi mediterranei, che si trovano in vendita nel mese di novembre. Lessare lo *stocche* (stoccafisso) e fave separatamente. Queste ultime possono anche essere sostituite dai ceci. Condire insieme lo *stocche* e i *bacilli* con un intingolo composto di olio, sale, succo di limone e un po' di pepe macinato. Si può aggiungere aglio in fette sottili e pomodoro lessato e poi passato al setaccio. È un piatto antico, tipico di Genova e di Savona (dove era il menù del giorno dei morti), che è stato esaltato dai cantautori dialettali.

Note:

- 1) Cesare Festa *Guida del porto di Genova*, Giangrande e Rossi, 1911.
- 2) De Montherlant H. *Le Démon du bien*, in Marcenaro G. *Viaggio in Liguria*, Genova, Sagep, 1992.
- 3) Panella G. *Gozzi di Liguria*, Genova, Tormena, 2003.
- 4) Biasetton P. *Gru idraulica Tannet & Walker*, "Quaderni di archeologia industriale n° 5", a cura di Guido Rosato", Genova 2013.
- 5) Berti P. *Brevi cenni sull'origine del gozzo ligure e della sua classificazione*, appunti inediti, 1986.
- 6) Descalzo G. *In coperta*, Torino, Paravia, 1944.
- 7) Maggiani M. *La regina disadorna*, Milano, Feltrinelli, 1998.



Il servizio degli idrovolanti all'Idroscalo sotto la Lanterna

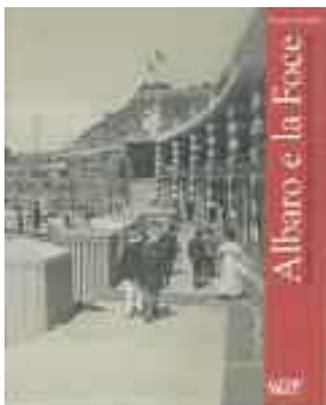


a cura di Isabella Descalzo

**Rinaldo Luccardini, *Albaro e la Foce – Genova – Storia dell’espansione urbana del Novecento*, Sagep Editori, Genova, 2013, pagg. 144**

Dòppo o libro in scià Circonvalaçion a Monte (n’emmo parlòu into boletin n° 1/2014), l’architetto Luccardini o l’è anæto avanti into fane conosce comme Zena a s’è ingrandia; òua o ne conta comme into Nêuveçento l’è nasciuo o quartê da Foce (sacrificando o Bezagno che òua o se vendica), comme s’è inpio de palassi e colinn-e d’Arbâ e comme an creòu a bella pasegiata in sciò mâ, cors’Italia.

Anche stavòtta l’è tutto documentòu, con ben ben de mappe e de fotografie de l’epoca: l’è interessante vedde comme an fæto progetti in sce progetti, discusciòin in sce discusciòin, finn-a a-o risultato che vedemmo ancheu: belle stradde larghe, belli palassi, tanto verde, ma ancon ben ben de silençioze creuze antighe asci.



**Francesca Di Caprio Francia, *Donne genovesi tra fine settecento e primo novecento*, De Ferrari, Genova 2014, pagg. 152**

L’oatrice a l’à vosciòu aregordâ inte questo interessante libro ’na setanténn-a de dònne, famoze ò sconosciùe a-i ciù, che an lasciòu in ségno do sò pasaggio inte questo mondo, inta nòstra Zena.

En agrupæ pe categoria de appartenensa: e *Damme illuminæ*, comme a Clelia Durasso Grimaldi, e *Grendi moæ do Risorgimento*, e *Patriòtte inti salòtti risorgimentali*, ma asci e *Popolann-e patriòtte squæxi desmentegæ*; e *Leterate e giornaliste* (ghe n’ea anche alòa), e *Artiste*, e *Religioze*, e *Benefatrici*, e *Figûe carateristiche de popolann-e* come a Catatinin Campodònico de Stagen.

L’urtimo capitolo o l’è dedicòu a-a *Toponomastica femminile*: a Zena solo çentotrenta targhe in sce træmillaeuttoçento en “a-o femminile”, ancon meno da media naçionale.



**Vittorio Laura e Massimo Sannelli (a cura di), *Lettera di ragguaglio del passaggio di Sua Maestà Cattolica per gli Stati della Serenissima Repubblica di Genova*, Torrena, Genova 2014, pagg. 80**

O titolo o continoa cosci: *Scritta dal Signor N. al Signor N. l’Anno 1702 in cui seguì detto Passaggio*, e a létia a l’ea stæta stanpâ a Brescia l’anno dòppo. Se ne conosce solo eutto ezenplari a-o mondo, e un gh’è l’à o nòstro console Vittorio Laura, che con questo libro o l’à vosciòu falo conosce anche a noiatri.

Gh’è contòu pe fi e pe segno e giornæ che o rè de Spagna Feipo V o l’à pasòu inta Republica de Zena, òspitòu a San Pê d’Ænn-a inta villa Spìnoa de San Pê ch’a l’è stæta cosci, anche se pe poco, un palasso reale.

’Na letûa mâvegioza: lê o l’aiva solo dixeu’t’anni, ma o l’ea rè e nevo do Rè Sò, e Zena... a l’ea Zena!



**Nino Durante, *Grammatica genoves curiosa e intrigante - Grafia tradizionale - Proverbi, frasi celebri, modi di dire*, Erga edizioni, Genova 2014, pagg. 120**

O Nino Durante o l’à fæto tante cöse in zeneize e òua o l’à vosciòu levase a sodisfacion de dâ a-e stanpe ninte de meno che ’na gramatica! O no l’è seguio in travaggio scentifco: ciutòsto, comme do resto lascia intende o titolo, a veu ese ’na cösa spiritoza e divertente.

A grafia a no l’è quella *do Brenno* che deuviemmo niatri da Compagna. Ògni capitolo o finisce co-in “siparietto” de argomento vario e pöi “proverbi” e “frazi celebri” in-

terpretæ da l'aotô a sò mòddo, saiva a dî inte 'n mòddo ben ben particolare pe çercâ de strepâ 'na rizata o armêno in sorizo!

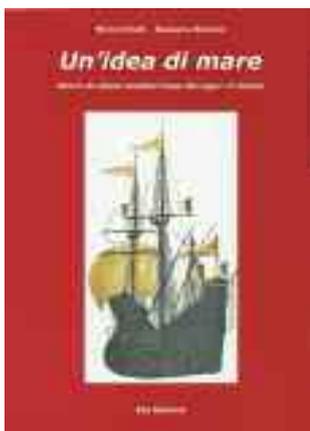


**Mirco Oriati e Rossana Rizzuto, *Un'idea di mare – Scorci di storia mediterranea dei Liguri in Sicilia*, Società Editrice Sampierdarenese, Genova 2013, pagg. 192**

I aotoî, consultoî da Compagna, en maio e mogê: dæto che son un de Zena e l'atra de Palèrmo, e che se veuan tanto ben, an vosciûo aprofondî insemme o studio da stöia de doe çitæ, che an avûo de longo rapòrti surviatutto comerciali, ma no solo, e an misso tutto inte questo libro: e pagine no parieivan tante, ma rendan o dopio perché o scritto o l'è picin e sciasso.

Into pasòu en stæti ciù i zeneixi a anâ in Sicilia: do rèsto, se sa che anavan dapertutto e dove anavan ghe favan 'n'atra Zena. Coscì an fæto a Palèrmo ascì, e defæti gh'è ancon a gexa de San Zòrzo di Zeneixi, co-e tonbe de tante famigge inportanti de Zena che s'ean stabilîe lazù.

O libro o l'è arichîo da interessanti interviste in sce l'argomento, fæte a stòrichi, archivisti e a-o nòstro prescidente Bampi ascì.



**Mauro Valerio Pastorino, Lorenzo Torre e Giovanni Traverso, *Il padrone sovversivo*, Sagep Editori, Genova, 2014, pagg. 224**

Protagonista o l'è l'Enrico Macciò, industriale de Buzalla, ch'ò l'è mòrto a Mauthausen do 1945 perché o l'ea

antifascista e o l'aiva agiutòu i comunisti. O Comun de Buzalla o gh'è intitolòu a ciassa prinçipâ e òua o ghe dedica questo libro, che inte l'intençion di aotoî o doveva dâ in quadro completo da personna, ma in cangio, dòppo chinz'anni de riçerche, o sciòrte a-o mæximo ma senza avei posciûo fâ pinn-a luxe in sciâ vitta e in sciâ fin de quest'òmmo, perché de maniman en mòrti, primma de poei ese intervistæ, tutti quelli che fòscia saveivan quarcòsa de ciù. Ma anche se no gh'è tutto, inte questo libro gh'è davei tanto, ma tanto, e tutto documentòu, in sce quelli anni tormentæ do nòstro pasòu.



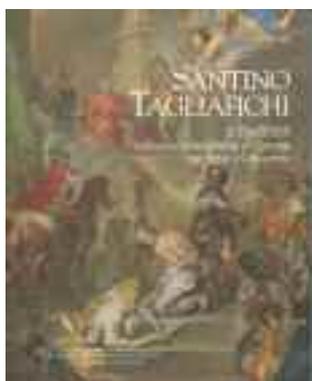
**Ferdinando Molteni (a cura di), *Savona in giallo*, De Ferrari, Genova 2014, pagg. 176**

A l'è 'n'acugeita de "gialli" de diversci aotoî: Francesco Basso o l'è in giornalista, Maurizio Pupi Bracali o scrive ascì pe-o tiatro, Elena Buttiero e Ferdinando Molteni scrivan e fan muxica insemme, Daniele G. Genova o scrive poêxie e o fa ceramiche ascì, Max Mauceri o l'è in giornalista in penscion, Daniela Piazza a l'è insegnante de liceo e muxicista, Felice Rossello o l'insegna e o l'è stæto aotô pe-a televixon. En tutti ligæ inte quarche mòddo a Sann-a e provinsa, dove an ambientòu e stöie de questo libro, e inte l'introduçion o curatò o spiega perché Sann-a a gh'è avûo a che vedde co-i "gialli" italian fin da l'iniçio.



**Gianni Bozzo, Santino Tagliafichi (1756-1829) – Tradizione e modernità a Genova tra Sette e Ottocento, Sagep Editori, Genova, 2013, pagg. 208**

A l'é a primma monografia in sce questo pitô, ch'o l'ea o fræ ciù picin de l'Andrea Tagliafichi architetto. O libro o l'é l'òtavo da *Collana di Studi Fondazione Conservatorio Fieschi*, fondâ sèt'anni fa da Agostino Crosa di Vergagni e ch'a rigoarda a famiglia Fieschi, da quæ i Crosa di Vergagni en eredi, e o Santino Tagliafichi o l'à travagiòu ben ben in sciò personaggio de Santa Catænn-a Fieschi. L'aotô o l'à descrito e analizòu squæxi 140 òpie (dæto ch'o l'é 'n catàlogo, gh'é tutte e fotografie), ne-o mentre che fin'òua a critica a n'aiva consideròu meno de dexe: o l'é in libro pe studioxi, ma ascì chi no s'acapisce goæi de pitûa o l'aviâ mòddo d'avixinaseghe con piâxéi e inprende ben ben de cöse interessanti.



**Lucia Tartaglia, *Quella striscia di cielo sopra la testa* – Romanzo storico, Liberodiscrivere edizioni, Genova 2014, pagg. 250**

Se parte da trei nommi lezûi in sciâ tonba da famiglia Tartaglia a Stagen che an però 'n atro cognomme: Viale, e da 'n fascio de vege lettere scrite in italian e in spagnòllo che in giorno ghe da sò moæ; de li l'aotrice a ricostroisce 'na stòia ch'a l'ariviâ finn-a in Perù e ch'a vedde protagoniste doe famigge tra Zena e Sann-a, inti anni che van da-i '40 a-i '70 de l'Euttoçento. Quello che mancava inte letie e a no l'é ariescía a trovâ inti tanti archivi ch'a l'à consultòu, ò a savei da-i parenti che intanto s'ean fæti vivi da l'America, l'aotrice a gh'é l'à misso de sò testa, de fantaxia, dimostrando d'aveine ben ben!



**Aurora Bafico Ferrari, *Tréuggi e fontànn-e de Zêna*, Associazione Ægua fresca, Genova 2014, pagg. 92**

**Luciano Rosselli, *I treuggi della Val Bisagno – Guida ai lavatoi della Val Bisagno*, Genova 2013, pagg. 66**

Doi libri in sce 'n argomento pöco frequentòu e pe questo motivo ancon ciù interessante.

O primmo o l'é de 'na brava artista ch'a dipinze: cosci trovemmo pe ògni fontann-a e ògni treuggio, inte doe pagine affiancæ, da 'na parte in pö de stòia e de coixitæ con imagini do pasòu e da l'atra, dipinto, quello che se vedde ancheu. In libro fæto con tanto amô, da portase apreuvo pe anâ a rivedde (ò a scrovì) di tezöi de Zena.

O secondo o l'é 'na goidda vea e pròpia attraverso a vallada do Bezagno, pe anâ a cercâ tutti i treuggi che gh'é arestòu. Primma gh'é l'elenco, co-a dæta de costruccion, a localitæ e o stato de conservaçion (gh'é ascì l'elenco de quelli sconparsci); pöi gh'é, zona pe zona, comme se gh'ariva con l'òutobo e a cartinn-a co-a descriçion di percorsi e di treuggi, fotografæ. E stavòtta gh'é davei ben ben da caminâ!



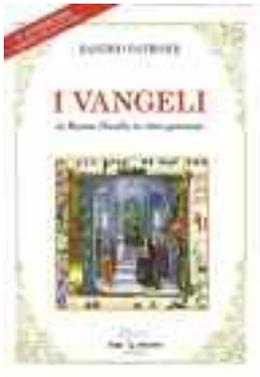
**Sandro Patrone, *I Vangeli – la Buona Novella in rima genovese*, Erga edizioni, Genova 2014, pagg. 96**

**Sandro Patrone, *Raccolta di poesie in genovese – dal 1970 al 2000*, Erga edizioni, Genova 2014, pagg. 180**

Sandro Patrone o l'é stæto 'na colònn-a da Compagna. O l'èa 'na personn-a con 'na senscibilitæ particolâre, 'n amô grande pe-o zeneize e 'n cheu de poëta; queste træ qualitæ gh'ân permissò de fâ 'na cösa ch'a no l'é da tutti: scrìve a stòia do Segnò in rimma, co-a senplicitæ e a delicatessa de 'n discorso fæto a 'n figèu, senplicitæ che però a l'é o distilòu de tante letûe e tanto stùdio di Vangêli.

O libro o l'é sciortîo do 1968 e o l'é stæto ristanpòu ciù de 'na vòtta, ma oramâi o no s'atrovâva ciù manco uzòu, cosci i figgi e l'editò s'en dæti da fâ pe 'na nêuva ediçion, dôve gh'é ascì riprodûte e létie de ringraçiaménto e complimenti do cardinale Siri e do pappà Paolo VI.

Pe fâ trentùn àn ristanpòu anche tutte e poexie, co-a traduçion italiann-a: doi libri da tegnì in sciò comodin, e l'é dîto tutto.



**Maria Paola Comolli (a cura di), *Qui Viazzi... a voi studio – La radio, la nascita della terza rete TV, l'informazione oggi*, Erga edizioni, Genova 2014, pagg. 188**

A scignôa ch'a l'â curòu questo libro a l'é a mogê do giornalista zeneize Cesare Viazzi, mancòu do 2012. Con l'agjutto di trei figgi e de tanti amixi e coleghi a l'â ricostruîo a vitta no solo profescionale do màio e, a travèro de quella, a stòia de çinquant'anni de giornalismo inta radio e pôi inta televixiôn.

O l'é 'n libro interesantissimo, no solo perché o ne fa conosce mêgio o personaggio, ma ascì pe-e tante cöse che se vegne a savéi da testimoniànse de primma man, che rigoàrdan e nòstra çità, l'Italia e o mondo.

Tante bèlle fotografie in gianco e néigro completan l'insemme.



**Aldo Repetto, *Dal volante alla forchetta – 100 “consigli” utili per mangiare bene fuori città*, De Ferrari, Genova 2014, pagg. 112**

Comme l'é scrîto inta redoggia da covertinn-a, questa a no l'é 'na goidda: en consegna fruto de l'esperienza personale de l'aotò, dæti pe risponde a-a domanda: dove poria anà con di amixi, pe fâ 'na gita, mangiâ ben e spende o giusto (megio ancon: spende pöco)? Senza tanti preanboli, unn-a dõppo l'âtra e descriçioin di locali, con nom-

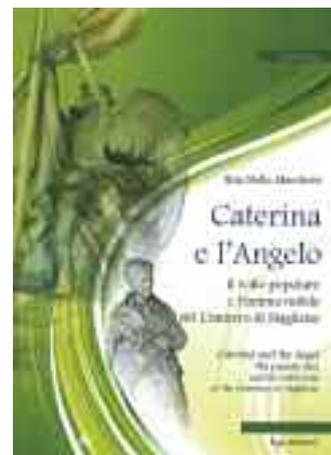
me, indirisso, telefono, òrari, cöse se mangia, quante ciù ò mênno se spende e comme se gh'ariva. I ciù tanti en inta provinsa de Zena, ma ghe n'é ascì inte quelle de Sann-a, de Inperia, de Spezza e de Lusciantria. Inte urtime pagine se parla do baxeicò, de òrigini do stòchefiscio, da prescinseua e de l'inportansa do gòtto giusto pe degustâ o vin (ma se o vin o no l'é bon, no gh'é gòtto che tegne...).



**Rita Nello Marchetti, *Caterina e l'Angelo – Il volto popolare e l'anima nobile del Cimitero di Staglieno*, Erga edizioni, Genova 2014, pagg. 120**

A Cataen do titolo a l'é a Campodonico de “reste e canestrelli”, l'Angiou o l'é o “nocchiero” da tonba Carpaneto, o libro o veu ese 'n òmaggio de l'aotrice a sò moæ, figgia de Antonio Deciann-e (Dellepiane) che, da garsonetto, pare o l'agge fæto da modello pròpio pe quel'angiou. Se parla de Stagen, da Cataninin Campodonico, da famiglia Deciann-e, ma ascì de tante memòie personali de l'aotrice, ch'a l'â 'n rapòrto seren co-o canposanto, tanto da mette in fondo a-o libro a riçetta do menestron a-a zeneize e ben ben de riçette de dosci, primmi tra tutti i canestrelli che però no en quelli da Paizann-a.

Scicomme o libro o l'é pe i turisti ascì, gh'é a traduçion in ingleize.





a cura di Maurizio Daccà

Un tripudio di eventi riusciti alla perfezione con grande partecipazione ha chiuso il 2014! Tutto è andato per il meglio ed alle cerimonie classiche si sono aggiunte nuove attività proposte e realizzate anche da nuovi Soci!

Ecco, mi fa piacere proprio partire dall'ultima iniziativa due magnifiche visite guidate organizzate da Eolo Allegri e Luigi Lanzone. Le visite sono aperte ai frequentatori degli appuntamenti de A Compagna e sono annunciate attraverso gli incontri dei "Martedì". La prima visita guidata è stata al Santuario della Madonnetta il 29 novembre che è il Santuario della Repubblica di Genova. Nostra eccellente guida è stato padre Eugenio Cavallari che, illustrando la storia e le bellezze contenute, ha messo in risalto le oltre 25.000 reliquie ed il celeberrimo presepio raffigurante ambienti genovesi con le statuette di Anton Maria Maragliano (1664-1739).

Il 13 dicembre, Palazzo San Giorgio, è la meta della seconda visita, e guida del gruppo è stato un dipendente dell'Autorità Portuale. Ricordiamo che A Compagna, in rappresentanza di Genova e la "Serenissima" hanno posto una lapide sulla facciata posteriore del palazzo che recita: Marco Polo dettò in Genova Il Milione. Il giorno di Colombo Genova e Venezia posero MCMXXVI.

Grande rivoluzione per le programmazioni culturali de A Compagna: i "Martedì" ed i "Venerdì" hanno cambiato sede. Una necessità: la Sala Borlandi risultava troppo piccola per i "Martedì che sono ora nell'Aula San Salvatore in piazza Sarzano, mentre gli appuntamenti dei "I Venerdì de A Compagna" sono tenuti alla "Sala Borlandi", nostra sede per un giorno alla settimana. Ricordo che sul sito del Sodalizio c'è la rassegna completa dei vari incontri che i sapienti autori hanno tenuto, con tutte le notizie e foto.

Nella Basilica di N. Signora delle Vigne, venerdì 21 novembre, è stata celebrata la S. Messa Solenne per la ricorrenza della Festa Annuale della Madonna stessa, officiata dal cardinale Angelo Bagnasco con il parroco mons. Nicolò Anselmi. I consoli Isabella Descalzo e Mauro Ferrando hanno rappresentato A Compagna che era presente con il Gonfalone e numerosi Soci. Mauro Ferrando ha letto in genovese le motivazioni storiche per le quali la parrocchia dona all'Arcivescovo il vino, per l'occasione, porto da Isabella Descalzo.

Ecco ora le classiche cerimonie Balilla (tenutasi il 4 dicembre a causa di una programmazione di sciopero generale) e Scioglimento del voto in Oregina, 10 dicembre; due giornate molto importanti che A Compagna cura con l'uscita del Gonfalone ed è rappresentata da molti Consoli e Consultori insieme a tanti cari Soci ed amici.



La cerimonia della deposizione delle corone - Balilla

Il 4 dicembre, insieme al rappresentante del Comune il consigliere Giampaolo Malatesta, il g. cancelliere Maurizio Daccà depone, a nome de A Compagna una corona al monumento di Balilla, e tra quanto ha detto ai presenti, rammenta che Genova è stata nuovamente colpita dall'alluvione e ancora una volta una moltitudine di giovani è accorsa per lavorare e collaborare per aiutare chi ne era stato colpito ad uscire da una situazione molto difficile. Ricorda anche che ha letto un articolo su un quotidiano "una nota molto stonata" in qui si sosteneva che i giovani spalando avevano semplicemente fatto il loro dovere che non li si doveva osannare più di tanto, ma allora quale è la riconoscenza? Ma che valori morali insegnamo loro quando i lavoratori messi a disposizione dalle Istituzioni non hanno potuto operare perché non avevano le garanzie di sicurezza o strumenti a norma mentre i nostri giovani hanno semplicemente preso pala, scope e lavorato gratis? A Compagna ha ringraziato con questa immagine.



Il 10 al Santuario di Oregina lo scioglimento del voto. Una bella celebrazione anticipata con la ricostruzione storica



Oregina il discorso

dei fatti di Balilla grazie all'impegno degli amici di Oregina in Rete. Il g. Cancelliere M. Daccà ricorda che A Compagna rappresenta la voce della popolazione genovese salita qui insieme alle maggiori Autorità cittadine, ecclesiastiche e politiche. Nel discorso si è rivolto in particolare ai giovani scolari presenti, che hanno cantato l'Inno di Mameli, dicendo loro che è molto lieto per la loro presenza perchè hanno avuto l'occasione di apprendere in modo partecipativo la storia della loro città ma, essendo qui presenti anch'essi a sciogliere il voto hanno fatto la storia. Inoltre, esorta le Istituzioni affinché siano di grande aiuto ai giovani che ad essi ancora una volta, nei difficili giorni dell'alluvione, ci si è dovuti affidare.

Il 16 dicembre gli Auguri in sede; è una grande festa tra tanti amici e, quest'anno eravamo molti di più degli anni scorsi, grazie cari Soci! Come sempre accade la festa è stata allietata dalle musiche questa volta del Gruppo Folclorico Città di Genova. E c'era anche la TV, Primocanale, con il giornalista Gilberto Volpara. Ecco allora che su idea del g. Cancelliere M. Daccà è stato riunito un Consolato al quale ha proposto di nominare Socio Onorario de A Compagna Gilberto Volpara perché è un giovane, che da molto tempo conduce in genovese una trasmissione seguitissima e si batte anche con altre programmazioni televisive per i valori e le tradizioni della nostra terra. I Consoli approvano all'unanimità e, così, è stata fatta la nomina tra i Soci festanti, con la consegna della tessera.

Uno speciale grazie ed un grande abbraccio a Maria Grazia Giambattista e Gianni Mazzarello che hanno arredato e preparato la sede con "o pandoçe" e bibite per il brindisi degli Auguri Natalizi.

A proposito, la vendita dei biglietti per la riffa è andata



La nomina di Socio Onorario a Gilberto Volpara

benissimo così possiamo affrontare le spese per il Confeugo.

Il presepe che A Compagna presentava alla biblioteca Berio quest'anno per via dei lavori di ristrutturazione ha preso altre vie ed è stato accolto nella chiesa di Santa Zita in mostra dal 23 dicembre.

Il giorno 20 dicembre il Confeugo, la cerimonia che più ci unisce e conferma come questo sia un giorno importante per tutta la città.

Bene! Siamo tornati all'antica tradizione scegliendo di accendere il Confeugo alla sera perché è molto più suggestivo l'ardere del fuoco.

Ed il ripetersi al pomeriggio è una scelta veramente indovinata che ha riempito come forse mai prima il salone del Maggior Consiglio e una piazza De Ferrari incredibilmente gremita. La cerimonia al pomeriggio ci ha costretto a rinunciare alla rievocazione del percorso storico del corteo che si è partiti di nuovo dal Mandraccio, passare per



piazza De Ferrari gremita al Confeugo

il porto antico e poi per via S. Lorenzo, per giungere a De Ferrari.

Ringrazio per la loro partecipazione tutti i figuranti dei gruppi storici, è stato un corteo imponente e di grande presenza scenica. Quest'anno il Confeugo è stato dedicato alla fine della Repubblica di Genova nel fondo del Presidente e nel testo letto dal Gran Cancelliere il ricordo dei fatti.

Infine una spiegazione sul senso dello spettacolo al termine dei riti delle cerimonia e dei mogogni perché, oltre al piacere di far festa e allietare i convenuti, è il modo di ricordare alle Istituzioni presenti alcune delle nostre tradizioni imprescindibili, così con " 'na primaveia tradia" del Circolo Mario Cappello abbiamo dato spazio al nostro



Confeugo, il canto "Ma se ghe penso" in chiusura

teatro in lingua che deve essere maggiormente valorizzato, con l'esibizione del giovane fisarmonicista genovese Gianluca Campi un momento di alta classe musicale per puntare sui giovani e sulla musica che è in grave affanno, con il Coro Monti Liguri abbiamo dato voce ai canti della tradizione e salutato i 50 anni dell'Ave Maria Zeneise sempre più nei cuori di tutti noi, con il Gruppo Folclorico Città di Genova i balli ed i canti della tradizione da divulgare.

Nel ringraziare tutti coloro che si sono resi disponibili nelle varie nostre cerimonie e manifestazioni per far sì che siano realizzate al meglio auguro che il 2015 sia per tutti, ma specialmente per noi de A Compagna, veramente un Buon Anno!

Raccomandiamo ai nostri collaboratori di inviare alla Redazione del Bollettino testi preferibilmente scritti a computer (carattere Times new Roman corpo 10, salvato in Word.doc) corredati da materiale informativo-illustrativo (foto ecc.) attinente l'argomento trattato.

Si ricorda che il materiale inviato **non si restituisce** e che la Redazione - in accordo con l'Autore - si riserva di esaminare ed uniformare ed eventualmente correggere o tagliare (*senza, ovviamente, alterarne il contenuto*) i testi inviati e di deciderne o meno la pubblicazione.

Chi possiede un indirizzo di posta elettronica è pregato di darne comunicazione a:

[posta@acompagna.org](mailto:posta@acompagna.org)

Grazie

## “I VENERDÌ” de A COMPAGNA

Riprende dopo la pausa natalizia dal 16 gennaio 2015 la programmazione della presentazione di libri a tema Genova e Liguria.

Il nuovo ciclo di appuntamenti, condotto da Francesco Pittaluga e coadiuvato da Agostino Bruzzone, Isabella Descalzo e Luigi Lanzone, prevede una nuova serie di importanti “titoli” da non perdere:

Le presentazioni si terranno a Palazzo Ducale, Sala Borlandi della Società Ligure di Storia Patria, (entrando da piazza De Ferrari, primo cortile, seconda porta a sinistra) sempre alle ore 17,00.

- **venerdì 16 gennaio 2015** - Vittorio Laura e Massimo Sannelli: "Filippo V a Genova" già previsto per il 28 novembre ma rimandato per allerta meteo

- **venerdì 23 gennaio** - Francesca Di Caprio: "Donne Genovesi", approfondito e arguto spaccato sul nostro mondo femminile fra Sette e Novecento

- **venerdì 13 febbraio** - Claudio Serra: "Una Guidovia per il Santuario", sulle tracce e sulla memoria della antica Guidovia che saliva alla Guardia

- **venerdì 27 febbraio** - Guido Barbazza: "Uomini Neri", un viaggio fra storia, cronaca e fantasia nel mondo poco conosciuto e nella realtà quotidiana dei marinai liguri e non solo

- **venerdì 13 marzo** - Roberto Palumbo: "La Grande Paura", Genova, La Spezia ed il Levante Ligure ai tempi della peste nera del Seicento

- **venerdì 27 marzo** - Mirco Oriati, Rossana Rizzuto: "Un'idea di mare", scorci di storia mediterranea dei Liguri in Sicilia

- **venerdì 10 aprile** - Domenico Romano, Marina Manieristi, Rosa Masero Simone, Stefania Ponzone: "Garlanda e le sue lune", viaggio storico-antropologico fra presente e passato nelle vallate dell'Albenganese

- **venerdì 24 aprile** - Silvia Bottaro, Giuseppe Milazzo: "Il ricordo e l'opera di Giuseppe Cava", la biografia e la tematica poetica del savonese Beppin da Cà

- **venerdì 15 maggio** - Rita Nello Marchetti: "Caterina e l'Angelo, il volto popolare e nobile del Cimitero di Staglieno", un itinerario toccante attraverso le opere d'arte del nostro camposanto monumentale

Per gli ultimi appuntamenti dei mesi di maggio-giugno, già concordati e in via di definizione, vi aggiorneremo con il prossimo Bollettino Sociale.



---

## “I MARTEDÌ” DE A COMPAGNA

---

### Anno sociale 2014-2015

Abbiamo il piacere di annunciare il calendario degli appuntamenti che A Compagna organizza, da settembre a giugno, al martedì alle ore 17.00, alla Scuola Politecnica dell'Università di Genova (ex facoltà di Architettura), Aula San Salvatore in piazza Sarzano (350 posti), vicinissima alla stazione della metropolitana.

L'Aula San Salvatore è la chiesa sconsacrata presente in piazza Sarzano. È raggiungibile, oltre che con la metropolitana, anche con il 35 attraversando il Ponte di Carignano o seguendo la direttrice, tutta in piano, piazza Dante, Porta Soprana, Ravecca.

### Terzo Trimestre

#### Marzo

**Martedì 31 - *Cibo, Vino e Religione*** a cura di Luciano Venzano

#### Aprile

**Martedì 7 - *Il Palazzo Ducale. L'intervento strutturale di Simone Cantoni dopo l'incendio del 1777 e gli ultimi lavori degli anni Ottanta*** a cura di Andrea Buti

**Martedì 14 - *Giuseppe Mazzini nelle raccolte dell'Istituto Mazziniano*** a cura di Raffaella Ponte

**Martedì 21 - *La gestione di un parco storico pubblico: Villa Serra, una scommessa vincente*** a cura di Michele Casassa

**Martedì 28 - *La Flotta della Rinascita: la marinaria genovese e ligure nel secondo dopoguerra*** a cura di Francesco Pittaluga

### Maggio

**Martedì 5 - *Sette cinte, una città: le mura di Genova dagli Etruschi al XVII secolo tra storia e curiosità*** a cura di Edoardo Longo

**Martedì 12 - *Dalla chiesa di San Domenico al Teatro Carlo Felice*** a cura di Patrizia Marica

**Martedì 19 - *Il trionfo della propria città occorre guadagnarselo. Come?*** a cura di Attilio Casaretto

**Martedì 26 - *L'Osservatorio Astronomico del Righi: sopra Genova a caccia di stelle*** a cura di Walter Riva

### Giugno

**Martedì 9 - *Cesare Viazzi: Genova per lui*** a cura di Federico Buffoni e Piero Campodonico

**Martedì 16 - *Se solo respirassi acqua...*** a cura di Claudia Gili, curatore generale dell'Acquario di Genova

Cari Soci,  
ricordiamo che, **al fine di poter ricevere regolarmente il Bollettino, gli avvisi e gli inviti** da parte dell'Associazione, è necessario mantenere aggiornato l'indirizzario, inclusa la casella di posta elettronica (e-mail), telefono e cellulare.  
Di conseguenza, Vi chiediamo di **segnalarci tempestivamente le vostre variazioni** perché una Vostra mancata comunicazione, oltre che costituire un disservizio, è un inutile aggravio di costi.  
Ringraziamo vivamente per la collaborazione ed auguriamo buona lettura.

---

## Quote sociali 2015

---

Le quote deliberate dal Sodalizio per il 2015 sono le seguenti:

Soci Ordinari residenti in Italia	euro 30,00
Soci Ordinari residenti in altri Paesi Europei	euro 35,00
Soci Ordinari residenti in altri Continenti	euro 40,00
Soci Sostenitori	euro 90,00
Giovani e Studenti	euro 15,00
Enti e Società	euro 350,00

#### QUOTA UNA TANTUM SOCI VITALIZI:

Residenti in Italia	euro 350,00
Residenti in altri Paesi Europei	euro 400,00
Residenti in altri Continenti	euro 450,00

Ai soli Soci Ordinari, oltre alla loro quota associativa annuale, viene chiesta all'atto dell'iscrizione la somma di euro 10,00

A tutti i nuovi Soci consegneremo:  
la tessera, lo statuto, il distintivo e l'adesivo per l'auto.

Il rinnovo delle quote può essere effettuato a mezzo:

- bonifico sul conto corrente:  
CARIGE IBAN IT59 X061 7501 4000 0000 0976 480  
BANCOPOSTA IBAN IT13 A076 0101 4000 0001 8889 162
- assegno non trasferibile intestato A Compagna
- bollettino di c/corrente postale n. 18889162 intestato a:  
A Compagna - p.zza della Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova

**L'allegato bollettino postale vale sia per il pagamento della quota sociale dell'anno in corso sia per gli arretrati.**

per contatti segreteria e biblioteca, tel. e fax 010 2469925  
E-mail: [posta@acomagna.org](mailto:posta@acomagna.org)

---

Direttore responsabile: Franco Bampi - Impaginazione e grafica: Elena Pongiglione

Redazione: Maurizio Daccà - Isabella Descalzo - Alfredo Remedi - Anna Maria Salone Gobat - Andrea Buti - Foto: Elvezio Torre

Autorizzazione Tribunale di Genova n. 13/69 del 2 aprile 1969 - Direzione e Amministr.: Piazza Posta Vecchia, 3/5 - 16123 Genova - Tel. 010 2469925 - e-mail [posta@acomagna.org](mailto:posta@acomagna.org)

Stampa: Arti Grafiche Francescane srl - Corso Europa 386/b - 16100 Genova - Tel. 010 311624

In caso di mancato recapito ritornare al mittente: "A Compagna" piazza Posta Vecchia 3/5 - 16123 Genova - che si impegna a pagare la relativa tariffa

Stampato nel mese di Gennaio 2015